

RASSEGNA DI STUDI SUI GRAMMATICI LATINI (1934-1984)

Gli studi sui grammatici latini hanno sempre costituito una sezione particolare degli autori che hanno scritto in lingua latina. Prova di questa affermazione sono le rassegne sull'argomento apparse nei *Jahresberichte über die Fortschritte der klass. Altertumswissenschaft*, fondati a Lipsia da Conrad Bursian, in annate successive col titolo (quasi sempre uguale) *Bericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der lateinischen Grammatikern*. Esse sono:

vol. 2, 1876 (per l'anno 1875)	pp. 1417-1446	(H. Hagen)
» 3, 1877 (» » 1876)	pp. 709-720	(H. Hagen)
» 4, 1878 (» » 1877)	pp. 336-355	(H. Hagen)
» 68, 1891 (anni 1877-1890)	pp. 119-169	(G. Goetz)
» 113, 1902 (» 1891-1901)	pp. 113-127	(P. Wessner)
» 139, 1908 (» 1901-1907)	pp. 81-210	(P. Wessner)
» 188, 1921 (» 1908-1920)	pp. 34-161	(P. Wessner)
» 231, 1931 (» 1921-1925)	pp. 31-83	(F. Lammert)
» 252, 1936 (» 1926-1933)	pp. 105-162	(F. Lammert)

Dal 1933 non si è più avuta una rassegna: esiste un brevissimo compendio di storia dei grammatici in *Introduzione allo studio della cultura classica* II, Milano 1973 (Adriana DELLA CASA, *La grammatica*, pp. 41-91), ma non è né completo né esauriente, date le poche pagine che un manuale di questo tipo richiede. Un breve elenco bibliografico è stato steso nel 1980 da D.G. Brearley (*A bibliography of recent publications concerning the history of grammar during the Carolingian Renaissance*, in « Studi Medievali » XXI 1980, pp. 917-923).

Questa rassegna pertanto si riallaccia a quella del Lammert, « le dernier bulletin critique » (J. Collart, in « Lustrum » IX, 1964-65, p. 213) e la segue anche nella disposizione degli autori e degli argomenti, ricordando che non è possibile una bibliografia ragionata almeno per due motivi:

1) poiché la collocazione cronologica di molti grammatici, specialmente tardi, è molto incerta, il problema delle dipendenze e degli influssi è rischioso e reso più difficile dal fatto che in certi casi (vedi Carisio) i grammatici copiavano interi capitoli di altri grammatici precedenti;

2) poiché autori di *Artes* medievali si attribuirono uno pseudonimo, che era il nome di grammatici precedenti e famosi, occorre distinguere l'opera di Probo dal pseudo Probo, di Palemone dal pseudo Palemone, etc.

È stato dunque seguito, fin dove possibile, l'ordine del Lammert, anche se forse sarebbe stato utile qualche spostamento (per es. Virgilio Marone dopo Audace ed Eutiche). Tuttavia, rispetto al Lammert, è introdotta qui qualche differenza: lo studioso tedesco e alcuni dei suoi predecessori citavano anche studi generali sulla lingua, sugli

scoli e sui glossografi che qui, per ragioni di spazio, non sono stati presi in considerazione. Inoltre sono esclusi articoli su singoli termini grammaticali, a meno che non si tratti di contributi che riguardano l'attività grammaticale dell'autore antico. Viceversa si è ritenuto necessario l'inserimento di grammatici precedentemente non segnalati (per es. Nigidio Figulo e Cesellio Vindice).

Per quanto riguarda il commento, non sono date indicazioni di contenuto quando esso è già esplicito nel titolo.

Sono stati invece aggiunti i contributi più rilevanti sulla storia e la catalogazione dei codici grammaticali; inoltre sono stati inseriti grammatici latini tardi (fino all'VIII-IX secolo) che hanno destato l'interesse di studiosi italiani e stranieri in questi ultimi anni.

Prima di esaminare i singoli autori, sarà bene ricordare che molti testi li leggiamo ancora nella edizione del Keil (Lipsia 1855-1880), opera meritoria ma che ormai andrebbe rifatta. Sulla necessità di ripubblicarli, con una nuova collazione di codici, si sono espressi recentemente molti studiosi, ma già il Lindsay, in un articolo apparso sull'« Amer. Journ. of Philol. » nel 1916 (*Latin Grammarians of the Empire*) parlava di questa raccolta come di un *ἄβατος ἐργμα*. Segnaliamo qui un articolo di Roberta Cervani del 1979 (cfr. *Studi gen.* 18) che discute appunto il problema delle lezioni scelte dal Keil, che spesso si basano su un solo manoscritto e lasciano aperte molte questioni, e uno di V. Sivo (cfr. *Studi gen.* 19), con ricca bibliografia, che informa sulle iniziative recenti.

È sufficiente l'accenno a ristampe di opere fondamentali: per es. i già ricordati *Grammatici Latini* di H. Keil (Hildesheim 1961); i *Grammaticae Romanae fragmenta* di H. Funaioli (Stoccarda 1969); l'*Ars grammatica* di Carisio edita da C. Barwick (con gli *addenda* di F. Kühnert, Lipsia 1964). La raccolta del Funaioli venne continuata da A. Mazzarino, che nel 1955 pubblicava a Torino i *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesaris*, un primo volume contenente i resti grammaticali fino a Plinio, cui avrebbero dovuto far seguito altri tre libri, ma l'opera è rimasta interrotta.

Già nel 1964 Jean Collart (*Varron grammairien et l'enseignement grammatical dans l'antiquité romaine*, in « Lustrum » IX 1964-65, p. 229) lamentava lo scarso interesse dei filologi per queste *Artes* e la mancanza di un glossario sui termini grammaticali, che tenesse anche conto del significato che tali termini (ad es. *verbum*, *vocabulum*, *coniunctivus*, etc.) venivano assumendo presso i singoli grammatici. La formazione di una raccolta generale comprendente i manuali di grammatica e gli esercizi grammaticali pervenuti su papiri auspicava A. WOUTERS (*Pour un corpus des papyrus grammaticaux*) in « Ancient Society » 1970, pp. 237-248. Ma fortunatamente in questi ultimissimi anni gli studi sui grammatici latini tardi si sono fatti più numerosi; ed è importante segnalare che essi muovono dalla ricerca, dalla catalogazione e dalla rilettura (o collazione) dei manoscritti. Infatti, fino a non molto tempo fa, le ricerche filologiche e letterarie erano condotte — esclusi i grammatici maggiori — sui testi del Keil, utilissimi certo, ma non soddisfacenti per rigore testuale. Sappiamo infatti — lo annota lui stesso — che molte volte non collazionava personalmente i manoscritti, ma li faceva leggere da amici. È il caso dei pur importanti codici napoletani.

I. TRADIZIONE MANOSCRITTA

Per conoscere la tradizione manoscritta di alcuni grammatici è ancora molto utile il grosso volume di G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo* (Firenze 1952²): si vedano, ad es., le pp. 64-66 su Carisio, le pp. 349-350 su Verrio Flacco, Paolo e Festo, etc. Ma occorre soprattutto ricordare qui almeno alcuni studi generali sull'esame di codici basilari per la storia della dottrina grammaticale:

- 1) E. A. LOWE, *Codices Latini antiquiores I-XI + Suppl.*, Oxford 1934-71.
- 2) G. MERCATI, *De fatis bibliothecae monasterii s. Columbani Bobiensis*, Città del Vaticano 1934.
- 3) M. MANITIUS, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Lipsia 1935.
- 4) Maria DE MARCO, *Lecture grammaticali a Lorsch nel sec. X*, in « Aevum » 1957, pp. 273-277.
- 5) CH. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits datés en écriture latine*, dal 1959 e tutt'ora in corso.
- 6) Angela Maria NEGRI, *De codice Bononiensi 797*, « Riv. filol. class. » 1959, pp. 260-277.
- 7) N. R. KER, *Medieval Libraries of Great Britain*, Londra 1964 (2 ed.).
- 8) D. GUTIERREZ, *La Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara in Napoli*, « Analecta Augustiniana », 1966, pp. 59-212.
- 9) Mirella FERRARI, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, « Italia mediev. e uman. », 1971, pp. 139-180.
- 10) L. HOLTZ, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, « Studi medievali » 3^a s., 1975, pp. 97-152.
- 11) Colette JEUDY, *Note sur le ms. Voss. Lat. 8° 88 de la Bibl. univ. de Leyde*, in « Scriptorium » 1977, p. 356.
- 12) L. HOLTZ, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, « Rev. Hist. Textes » 1977, pp. 247-269.
- 13) B. BISCHOFF, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlo-magno*, in *Libri e lettori nel Medioevo*. Guida storica e critica a cura di G. CAVALLO, Bari 1977, pp. 27-72 e 239-264.
- 14) G. L. BURSILL-HALL, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart 1981.

Interessanti informazioni circa le ricerche sulla tradizione manoscritta e sulla diffusione dei trattati grammaticali si trovano anche in alcuni dei volumi che raccolgono le relazioni delle settimane spoletine, pubblicati dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo (per es.: *La scuola nell'Occidente latino nell'alto Medioevo nel 1973* o *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo nel 1975*); in *Mittelalterliche Studien* di B. BISCHOFF (Stoccarda, I 1966; II 1967; III 1981).

II. STUDI DI CARATTERE GENERALE

- 1) A. MAZZARINO, *Sull'introduzione della grammatica in Roma*, in « Messana » 1952, pp. 5-12.
- 2) D. FEHLING, *Varro und die grammatische Lehre von der Analogie und der Flexion*, « Glotta » 1956, pp. 214-270.
- 3) K. BARWICK, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, « Abh. Sächs. Akad. der Wiss. zu Leipzig », Berlino 1957.
- 4) H. KOLLER, *Die Anfänge der griechischen Grammatik*, « Glotta » 1958, pp. 5-40.
- 5) E. W. BOWER, *Some technical terms in Roman education*, « Hermes » 1961, pp. 462-477.
- 6) H. STEINTHAL, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, Berlino 1961.
- 7) G. BRUGNOLI, *Grammatici novi*, « Riv. Cult. Class. e Med. » 1962, pp. 154-161.
- 8) G. CALBOLI, *Studi grammaticali*, Bologna 1962.
- 9) S. HEINIMANN, *Zur Geschichte der grammatischen Terminologie im Mittelalter*, « Zeitschrift für romanische Philol. » 1963, pp. 23-87.
- 10) N. SCIVOLETTO, *I limiti dell'ars grammatica in Gregorio Magno*, « Giorn. Ital. Filol. » 1964, pp. 210-238.
- 11) SVETONIO, *Grammatici e retori*, Torino 19683, con traduz. e note di F. DELLA CORTE.
- 12) L. HOLTZ, *Edition et tradition des manuels grammaticaux antiques et médiévaux*, « Rev. des Et. Lat. » 1974, pp. 75-82.
- 13) J. ISO ECHEGOYEN, *El término ablativus en el ars grammatica Latina*, « Cuadernos de filología clásica » 1975, pp. 33-52.
- 14) E. PARATORE, *Il problema degli « pseudepigrapha »*, in *Romanae litterae*, Roma 1976, pp. 5-32.
- 15) L. HOLTZ, *Le rôle des Irlandais dans la transmission des grammaires latines*, « Influence de la Grèce et de Rome sur l'Occident moderne. Actes du Colloque des 14, 15, 19 décembre 1975 », Parigi 1977, pp. 55-65.
- 16) J. COLLART, *À propos des études syntaxiques chez les grammairiens latins*, in *Varron: grammaire antique et stylistique latine*, Parigi 1978, pp. 195-204.
- 17) F. KERLOUÉGAN, *Grammairiens latins du Moyen Age*, « Rev. des Et. Lat. » 1978, pp. 85-89.
- 18) Roberta CERVANI, *La pubblicazione di grammatiche e glossari mediolatini e lo studio della cultura medievale*, « Cultura e Scuola », 1979, pp. 44-49.
- 19) V. SIVO, *Studi sui trattati grammaticali mediolatini*, « Quaderni medievali » 1981, pp. 232-244.
- 20) B. LÖRSTEDT, *Miscellanea grammatica*, « Riv. Cult. class. e med. » 1981, pp. 159-164.
- 21) Vivien LAW, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982.
- 22) *Tre testi grammaticali bobbiesi* (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 Keil). Ed. critica a cura di Marina PASSALACQUA, Roma 1981.
- 23) Sc. MARIOTTI, *Il fragmentum Bobiense de nomine* (*Gramm. Lat. VII 540-544 Keil*), in *Il libro e il testo*, Urbino 1984, pp. 37-68 (oltre alla descrizione e alla storia del frammento, ne contiene l'ediz. critica).

Ricordiamo inoltre che articoli sui singoli grammatici sono apparsi nell'Enciclopedia Italiana Treccani, quasi tutti redatti da Gino Funaioli, e sulla Pauly-Wissowa (cfr. anche VII 2 coll. 1780-1811 s.v. *Grammatik* [Gudemann]; qualche notizia in H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, Paris, 2 voll., 1952 e 1956.

Il problema della nascita della grammatica e del suo sviluppo in Roma come disciplina scolastica è stato considerato da H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1950² soprattutto alle pp. 236-242 e 370-379.

Notizie di grammatici latini tardo-antichi e medievali (anche se osservati piuttosto come maestri di scuola che quali autori di *artes*) troviamo negli studi di P. RICHÉ: *Les écoles et l'enseignement dans l'Occident chrétien de la fin du Ve siècle au milieu du XIe siècle*, Paris 1979 e *L'étude du vocabulaire latin dans les écoles anglo-saxonnes au début du Xe siècle*, in *La lexicographie du latin médiéval*, Parigi 1981, pp. 115-124. In questo stesso volume vengono anche posti in rilievo i rapporti tra opere grammaticali e glossari (cfr. Adriana DELLA CASA, *Les glossaires et les traités de grammaire du Moyen Age*, pp. 35-46).

Tra i contributi recenti, ampio e bene informato il volume di Vivien Law (21), che prende in esame i grammatici romani e cristiani di origine irlandese e anglosassone e giunge alla conclusione che l'originalità dei grammatici insulari consiste in due fattori: l'applicazione della dottrina dei grammatici classici alla letteratura ecclesiastica e il suo adattamento ai bisogni dei principianti stranieri. Anche il grosso volume di Louis HOLTZ, *Donat et la tradition...* (v. appresso C. 5. 19), pure incentrato sull'insegnamento grammaticale donatiano, traccia, nella prima parte (pp. 3-326) un ampio quadro della storia dei grammatici latini, muovendo dal significato del termine 'grammatica' nell'antichità classica, fino all'esame dei singoli maestri ed artigiani considerati cronologicamente nel loro rapporto con Donato: come fonti di Donato, come allievi — primo fra tutti S. Gerolamo —, come imitatori. Il lungo lavoro di Holtz è la testimonianza dell'interesse che suscita oggi lo studio di questa parte della lingua latina, che è stata il filone scolastico che ha portato l'insegnamento fino a noi. Holtz tocca praticamente — anche se talvolta senza approfondire del tutto — ogni questione relativa ai grammatici latini e distingue due tipi di testi grammaticali: «brevi» e «lungi», legati a due diverse concezioni dell'insegnamento: da un lato quello teorico della lingua, che richiedeva uno sforzo di sintesi e dall'altro la spiegazione letteraria degli autori classici (pp. 76-81). Egli tenta anche una sistemazione cronologica dei grammatici stessi (p. 83 ss.).

III. GRAMMATICI LATINI

A. Grammatici antichi.

A 1. Lucilio e Accio.

- 1) C. *Lucili Saturarum reliquiae*, ed. N. TERZAGHI, Firenze 1933 (= 1960 I. MARIOTTI adiuvante).
- 2) W. KRENKEL, *Lucilius Satiren*, 2 voll., Berlino 1970.
- 3) E. BOLISANI, *Di una pretesa polemica contro Accio in Lucilio*, «Riv. Filol. Ist. Class.» 1939, pp. 225-237.
- 4) L. PEPE, *Accio, Lucilio e la geminatio*, «St. Ital. filol. class.» 1946, pp. 105-120.
- 5) A. DI PRIMA, *La «geminatio vocalium» Accio e Lucilio*, «Messana» 1950, pp. 105-137.
- 6) I. MARIOTTI, *Studi luciliani*, Firenze 1960.
- 7) W. BARR, *Lucilius and Accius*, «Rh. Mus.» 1965, pp. 101-103.
- 8) A. DE ROSALIA, *L'allitterazione in L. Accio*, «Ann. Liceo cl. Garibaldi di Palermo» 1970-71, pp. 139-215.
- 9) ANNA PASQUAZI BAGNOLINI, *Accio grammatico*, «Atti e Mem. dell'Arcadia» 1980-81, pp. 337-372.

Come è noto, le teorie grammaticali di Lucilio sono contenute nei frammenti del IX libro delle *Saturae*: delle due edizioni uscite dopo il 1935, quella del Terzaghi (1) ha il solo testo latino, quella del Krenkel (2) anche la traduzione tedesca e note. Le

teorie grammaticali di Lucilio sono state esposte da I. Mariotti (6) (pp. 22-29): esse mostrano tracce evidenti di teoria ellenistica, come già aveva fatto rilevare il Sommer (*Lucilius als Grammatiker*, in «Hermes» 1909, p. 70 ss.; cfr. JAW vol. 188, pp. 51-52) e sono in qualche modo influenzate dalla dottrina stoica. Per l'ortografia, Lucilio avversava la geminazione delle vocali lunghe, teoria che era stata 'portata alla ribalta' da Accio. Gli studi recenti riguardano appunto soprattutto i rapporti tra Accio e Lucilio e naturalmente i pareri sono diversi: secondo E. Bolisani (3) non si può parlare di una 'polemica' grammaticale, come riteneva il Terzaghi (*Lucilio*, Torino 1934), ma piuttosto di una *insectatio* dovuta all'avversione che Lucilio nutriva per i tragediografi, mentre L. Pepe (4) ritiene che Lucilio combatta proprio il tentativo di riforma ortografica di Accio, che si appoggiava sull'uso. Secondo il Pepe, il raddoppiamento di qualche vocale lunga era dovuto alla «scarsa o assoluta mancanza di cultura» dei lapicidi. Il Barr (7), da parte sua, ritiene che Lucilio facesse la parodia a versi di Accio e ne trova la conferma confrontando i fr. 82-83 M di Lucilio col fr. 415 R = 415, p. 257 Kl. Una visione generale su Accio grammatico ha tracciato, recentemente, A. Pasquazi Bagnolini (9).

A 2. Elio Stilone.

- 1) A. TRAGLIA, Cfr. A 4. 6.

A 3. M. Terenzio Varrone.

- 1) R. SOBEL, *Varroniana*, «Eranos» 1971, pp. 60-67.
- 2) F. CAVIGLIA, *Nota a Varro de l. l. 5, 18*, «Ann. Fac. Mag. Lecce» 1972-73, pp. 323-329.
- 3) A. TRAGLIA, *L'ars grammatica vista da Varrone in rapporto con le altre arti*, «Atti Congr. Studi Varron.», Rieti 1976, pp. 177-195.
- 4) D. J. TAYLOR, *Varro. De lingua Latina 10, 76*, «Amer. Journ. of Philol.» 1976, pp. 119-120.
- 5) D. J. TAYLOR, *Two notes on Varro*, «Amer. Journ. of Philol.» 1977, pp. 130-132.
- 6) J. COLLART, *L'oeuvre grammaticale de Varron*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 3-21.
- 7) J. STEFANINI, *Remarques sur l'influence de Varron grammairien au Moyen Age et à la Renaissance*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 185-191.
- 8) P. FLOBERT, *Observations sur le texte du De lingua Latina 6, 2-31*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 43-51.
- 9) F. CAVAZZA, *Studio su Varrone etimologo e grammatico. La lingua latina come modello di struttura linguistica*. Present. di G. CALBOLI, Univ. di Bologna. Pubbl. Fac. Magistero, Firenze 1981.

La personalità di Varrone grammatico e la sua importanza nella storia della conoscenza e dell'insegnamento grammaticale richiederebbero da sole una rassegna a parte; ma ci è venuto in aiuto uno studioso contemporaneo di grandissima statura e particolarmente dedito allo studio di Varrone, Jean COLLART. Egli infatti pubblicava su «Lustrum» nel 1965 una lunga e completa rassegna che, muovendo proprio da quella stessa del Lammert, informa sulla bibliografia critica varroniana dal 1934 al 1963. Collart divide la sua rassegna in due parti fondamentali: I. Edizioni e critica testuale; II. Studi critici. La prima parte, a sua volta, separa le edizioni (globali, parziali, di frammenti) dalla critica testuale, che comprende sia la storia del testo varroniano, sia le edizioni di testi grammaticali che con Varrone hanno qualche rapporto. La seconda parte si divide in quattro sezioni e muove da una visuale più vasta: la prima raccoglie testimonianze di opere generali sulla storia di dottrine grammaticali, la seconda opere più strettamente legate a Varrone, la terza i contributi specializzati su Varrone grammatico, la quarta, infine, gli studi sullo stile di Varrone. La presente raccolta bibliografica inizia dunque dal 1964, anche se esiste una Rassegna di studi varroniani dal 1974 al 1980, a cura di G. GALIMBERTI BIFFINO, in «Pubblicaz. del Centro di Studi varroniani» Rieti 1981 (67 pp.).

Sull'attività grammaticale di Varrone ritorna nel 1978 J. Collart (6) con un lungo

articolo nel quale, pur riconoscendo le lacune che si possono trovare nel suo sistema, finisce col metterne in evidenza i meriti: « La grammaire s'intègre à un système harmonieux de la connaissance et de la culture littéraire. Elle devient, en quelque sorte, un cadre de pensée » (p. 19). Lo studioso parte dalla constatazione che Varrone nel campo della grammatica latina è stato la massima autorità, l'autore più citato, ma anche il più fecondo ed esamina il percorso compiuto in Roma dalla storia della grammatica. Essa iniziò il suo cammino, prima di Varrone, come scienza ausiliaria delle altre discipline (con l'etimologia i filosofi sperano di risolvere il problema del linguaggio, con la critica testuale, e quindi l'ortografia, gli esegeti tentano di comprendere più a fondo i poeti, con la disposizione delle parole i retori cercano l'estetica formale), poi, sotto l'influenza greca, come 'gusto'. Il Collart esamina le opere grammaticali di Varrone (i frammenti, il *de Lingua Latina* e le sue fonti) e la dottrina in esse contenuta (fonetica, morfologia, etimologia), concludendo con l'elenco degli autori più utilizzati dal grammatico.

Un confronto fra la grammatica e le altre *artes* fa A. Traglia (3), mentre J. Stefanini (7) indaga la conoscenza di Varrone da parte degli Umanisti. Ma la maggior parte dei contributi riguarda passi controversi del *de l. Latina*: il Sobel (1) scrive una nota di critica testuale a 5, 118 e 1, 182; F. Caviglia (2) a 5, 18; Daniel J. Taylor (4) a 10, 76 e (5) a 9, 109 e 10, 55-56; P. Flobert (8) a 6, 2-31.

Il contributo più recente è quello di Cavazza (9): si tratta di una « messa a punto critica e ottimamente aggiornata dei vari problemi riguardanti l'etimologia e la grammatica di Varrone ». Il volume consta di sei capitoli: nei primi due si espone la storia dell'etimologia antica fino a Varrone, nel 3° la teoria etimologica, nel 4° si trattano i vari aspetti dell'etimologia in Varrone, nel 5° la questione dell'analogia e anomalia, nel 6° le conclusioni. Viene posta in rilievo l'origine filosofica della ricerca etimologica ma si fa notare anche il personale intervento ed arricchimento da parte di Varrone. Per quanto riguarda la grammatica in senso stretto, si mette in rilievo il concetto di *declinatio* e si pone in dubbio l'esistenza in Varrone di una completa e ordinata normativa sintattica.

È bene, infine, ricordare che il testo del *de lingua Latina* e dei frammenti grammaticali, con traduzione italiana a fronte, è stato curato da Antonio TRAGLIA nel vol. *Opere di M. Terenzio Varrone* della Collana Classici UTET, Torino 1974.

A 4. Nigidio Figulo.

- 1) ADRIANA DELLA CASA, *Nigidio Figulo*, Roma 1962.
- 2) M. MAYER, *Puntualizaciones sobre el cursus honorum de P. N. Figulo*, in « Pyrenae » 1974, pp. 181-194.
- 3) M. MAYER, *Quis fuit alter. En torno a Vergilio Ecl. 3, 40*, « Durus » 1974, pp. 397-411.
- 4) M. MAYER, *Sobre el fragmento 4 ed. Swoboda de Publio Nigidio Figulo*, « Cuadernos de Filol. Clás. » 1975, pp. 319-328.
- 5) A. TRAGLIA, *Nigidio Figulo. Un grande erudito latino dimenticato*, « Cultura e Scuola » 1977, pp. 84-89.
- 6) A. TRAGLIA, *Etimologia e sinonimia in Nigidio Figulo*, in *Varron: grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 273-289.
- 7) G. BERNARDI PERINI, *Il sistema eterografico di Nigidio Figulo (fr. 35-38 Swoboda)*, « Orpheus » 1982, pp. 1-33.

L'interesse degli studiosi per questa figura di filosofo pitagorico, uomo politico e mago, che gli antichi ponevano accanto a Varrone, è stato discontinuo e in certi periodi è mancato totalmente. Così, dopo un lungo silenzio, apparve nel 1889 la fondamentale opera dello SWOBODA, con edizione dei frammenti, (e nel 1887 era stato pubblicato il libro del RÖHRIG), ma ad essi seguì un altro silenzio, durato più di mezzo secolo, se si eccettua la monografia di LEGRAND (*Publius Nigidius Figulus. Philosophe néo-pythagoricien orphique*, Parigi 1931) che mi pare sia sfuggita al Lammert (cfr.

JAW vol. 252). Nella seconda metà di questo secolo, invece, gli studi su Nigidio Figulo sono stati parecchi e quasi tutti relativi alla sua attività di grammatico. In ordine cronologico deve essere segnalato per primo il contributo di A. Della Casa (1), un volumetto di quattro capitoli di cui il terzo riguarda la grammatica. In esso viene definita la concezione pitagorica sull'origine del linguaggio e vengono esaminati i frammenti con particolare riguardo a quelli che rivelano l'interesse e le idee di Nigidio sulle parole arcaiche, la fonetica e la morfologia, soprattutto in rapporto alle idee e alle norme varroniane. Una parte del lavoro è dedicata alle etimologie e ai sinonimi.

Su quest'ultimo argomento si sofferma A. Traglia (6) il quale, confrontando tra loro le etimologie di Nigidio e Varrone scopre in esse non una reciproca dipendenza ma una differenza o identità di fonti, pur senza sottovalutare o dimenticare i contributi personali di entrambi. « Nessuno nega che ci siano stati dei contatti culturali fra questi due grandi enciclopedisti anche nel campo linguistico, ma affermare se e quali contatti diretti ci furono... è pressoché impossibile dire... Queste fonti a cui ambedue attingevano erano i grandi maestri del tempo, soprattutto Accio e Lucilio e, per la interpretazione dei testi arcaici, ... la fonte comune... Elio Stilone » (p. 289). Lo stesso studioso, in un contributo precedente (5), tracciando un breve *excursus* sulla vita, le opere, il pitagorismo di Nigidio, aveva lamentato l'oblio in cui « uno dei più grandi dotti latini » era stato lasciato. Studioso di Nigidio Figulo è M. Mayer, il quale non ha inteso solamente ricostruire i momenti della sua vita, soprattutto pubblica (2), o riconoscerlo in un verso delle bucoliche virgiliane (3), ma ha anche indagato sulle sue conoscenze culturali: il verso che Nigidio cita (*religentem esse oportet, religiosum nefas*; fr. 4 Sw.) forse apparteneva alle *Sententiae* di Appio Claudio il Cieco (4). Uno studio sulle affermazioni ortografiche di Nigidio e il commento di Gellio nel cap. 13, 25 delle « Notti attiche » costituisce l'argomento dello studio di Bernardi Perini (7): l'autore esamina le singole tesi, le confronta con quelle di Varrone e conclude che la *res orthographica* è vista come un microcosmo che riflette l'ordine e le regole del macrocosmo.

A 5. Cesare.

- 1) H. DAHLMANN, *Caesars Schrift über die Analogie*, « Rhein Mus. » 1935, pp. 258-275.
- 2) A. YON, *A propos du traité de l'Analogie de César*, « Bull. Ass. Guill. Budé » 1936, p. 48.

Cao Giulio Cesare venne sempre studiato, oltre che come uomo politico e autore di opere storiche, come poeta, oratore e grammatico. Sotto questo ultimo aspetto non si sono più avute, dopo la raccolta dei frammenti edita dal Funaioli, altre edizioni critiche, ma la base di ogni ulteriore ricerca è stata sempre l'osservazione dei *frustula* rimasti del *de analogia*, per meglio comprendere l'atteggiamento teorico dell'autore su questo problema di fronte alle altre opere. Secondo il Dahlmann (1) Cesare seguì la dottrina analogica non solo nella teoria, cioè quando esponeva i principi caratterizzanti della scuola alessandrina, ma anche nel modo in cui voleva introdurli nella *consuetudo*. Più modesto il contributo di Yon (2): si tratta di una relazione, in poche righe, di una conferenza tenuta durante un congresso a Lione il 20 marzo 1935: secondo il relatore, il trattato *de analogia* vuole solamente dimostrare la necessità di creare una grammatica normativa. Un confronto con i frammenti del *Dubius sermo* di Plinio ha tentato A. DELLA CASA (cfr. B 2. 4).

A 6. Nicia e Pansa.

- 1) A. MAZZARINO, cfr. B 2. 1.
- 2) P. FRASSINETTI, *La conversione di L. Crassicio Pasicle*, « Giorn. Ital. Filol. » 1951, pp. 307-318.

A 7. Verrio Flacco - Festo - Paolo Diacono.

- 1) D. BIANCHI, *Paolo Diacono e l'Ars Donati*, « Atti e Memorie prov. Modena » 1957, pp. 185-202.
- 2) D. BIANCHI, *Paolo Diacono e Prisciano*, « Memorie storiche forogiuliesi », 1958-59, pp. 159-172.
- 3) F. BONA, *Contributo allo studio della composizione del De verborum significatu di Verrio Flacco*, Milano 1964.
- 4) ROBERTA CERVANI, *L'epitome di Paolo del « De verborum significatu » di Pompeo Festo. Struttura e Metodo*, Roma 1978.
- 5) A. MOSCADI, *Verrio, Festo e Paolo*, « Giorn. Ital. Filol. » 1979, pp. 17-36.

Paolo Diacono quale cultore di lingua latina è stato considerato importante, si può dire esclusivamente, per il compendio di Festo e questo è il motivo per cui nelle precedenti rassegne di studi grammaticali è stato unito nel gruppo con Verrio Flacco e Festo. Ma nel 1899 A. AMELLI, pubblicava a Montecassino l'*editio princeps* dell'*Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, a noi nota attraverso un solo manoscritto, il codice miscellaneo Vat. Pal. 1746 del IX sec. È anch'esso un trattato grammaticale che rivela l'epitomatore anziché lo studioso: si tratta infatti di parti trascritte o riassunte dell'*Ars minor* di Donato, ma l'opera non può essere trascurata in una rassegna, anche perché di essa si è occupato uno studioso, D. Bianchi, ora esaminando i rapporti fra Paolo e la sua fonte (1) ora osservando i punti di contatto con il maggiore fra i grammatici tardi, Prisciano (2).

Per l'epitome di Festo sono stati studiati i metodi di lavoro dei tre grammatici: il Bona (3) si è soffermato su Verrio Flacco, ricalcando le orme del Reitzenstein e dello Strzelecki (cfr. JAW vol. 252 p. 115), mentre di diverso parere è il Moscati (5), il quale ritiene arbitrario l'ordine delle glosse all'interno delle singole lettere: secondo lui Festo non ha abbreviato, ma utilizzato Verrio Flacco, mentre Paolo Diacono ha fatto di Festo una vera e propria epitome. Più recente e approfondito lo studio di Roberta Cervani (4), che si articola in tre capitoli: la lingua dell'epitome di Paolo, il suo metodo epitomatorio, la lettera dedicatoria a Carlo Magno e le finalità dell'epitome. Al termine del lavoro, l'Autrice crede di poter affermare che l'*Epitome* era essenzialmente un'opera destinata alla scuola, in particolare un lessico che doveva coadiuvare l'insegnamento grammaticale, un sussidio e un contributo per le scuole monastiche che proprio in quel periodo rifiorivano sotto l'impulso della stessa autorità laica » (p. 152).

B. Grammatici d'età imperiale.

B 1. Remmio Palemone.

- 1) J. COLLART, *Palémon et l'Ars grammatica*, « Rev. Philol. » 1938, pp. 228-238.
- 2) J. E. DUNLAP, *Fragments of a Latin grammar from Egypt*, « Amer. Journ. of Philol. » 1940, pp. 330-344.
- 3) G. FANTELLI, *False attribuzioni medievali di opere grammaticali a Quinto Remmio Palemone*, « Aevum » 1950, pp. 434-441.
- 4) G. PENNISI, *A proposito di un papiro grammaticale del II sec. d.C. Su alcuni aspetti dell'Ars grammatica di Palemone*, « Annuario Liceo Palmi » 1956-57.
- 5) G. PENNISI, *Ad grammaticos*, « Helikon » 1961, pp. 496-511.
- 6) R. M. OLENIČ, *Ricostruzione dell'Ars grammatica di Q. Remmio Palemone* (in ucraino), « Probl. de philol. class. » Lvov 1963, pp. 98-107.

Il problema che ha particolarmente interessato gli studiosi in questi ultimi anni è stato la ricostruzione dei frammenti alla luce della scoperta di un papiro letterario del II sec. d.C. acquistato dal British Museum nel 1925 e pubblicato a Londra da H. J. Milne in un Catalogo del 1927, e di un altro frammento di papiro, il Michigan 4649. Diede conferma all'ipotesi del Milne, che lo aveva attribuito a Palemone, Jean Collart (1), il quale vide nel testo anche un ulteriore rapporto di parentela tra l'*ars* di Palemone e la *τέχνη* di Dionisio il Trace. Inoltre il Collart sostiene che proprio con Palemone

la grammatica assume in Roma il ruolo di scienza e come tale si codifica: lo stesso Quintiliano — come faranno poi tutti i grammatici della decadenza — si ispira direttamente a lui. Due anni dopo l'articolo del Collart appare uno studio del Dunlap (2) il quale offre un nuovo frammento di papiro grammaticale, il Mich. 4649, che — secondo il Dunlap — sarebbe la continuazione del testo presentato dal Milne. Ma questo nuovo documento attesta che non si tratta di testo palemoniano, bensì di un manuale scolastico il cui autore aveva attinto a Palemone e ad altri grammatici del I e II sec. d.C., ma era vissuto più tardi, a metà tra questi e gli artigiani del IV sec. Su questi due *frustula* intervenne Giuseppe Pennisi (4) e (5), il quale, nel tentativo di collaborare alla ricostruzione dell'*Ars*, giustamente mise in dubbio la paternità palemoniana e suppose che si dovessero attribuire a Plinio il Vecchio. È ben noto infatti che molte operette grammaticali nel Medio Evo vantavano falsamente di averlo come autore: un elenco di 16 false attribuzioni a Palemone reca l'articolo di G. Fantelli (3). Un contributo generale alla conoscenza di questo grammatico e all'importanza scientifica della sua terminologia è costituito dall'articolo di Olenič.

B 2. Plinio il Vecchio.

- 1) A. MAZZARINO, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio. I. Pansa o Plinio? « Maia »* 1948, pp. 200-222.
- 2) A. MAZZARINO, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio, « Maia »* 1949, p. 43.
- 3) G. PENNISI, cfr. B 1. 5.
- 4) ADRIANA DELLA CASA, *Il dubius sermo di Plinio*, Genova 1969.
- 5) ADRIANA DELLA CASA, *Plinio grammatico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*. Atti del Convegno di Como 5-6-7 ottobre 1979, Como 1982, pp. 109-115.

Tra le opere di Plinio il Vecchio non si possono dimenticare gli otto libri *dubii sermonis*, di cui i grammatici più tardi ci hanno conservato più di un centinaio di frammenti. A questo trattato e alle singole *reliquiae* è dedicato il volume di A. Della Casa (4): l'Introduzione tenta di chiarire il significato di *dubius sermo*, tenendo in conto la datazione di esso, l'ambiente storico-culturale in cui l'autore viveva, i nemici e le fonti di Plinio. Viene esposta la storia della tradizione dei frammenti, nel tentativo di ricostruire lo schema dell'opera perduta. La parte fondamentale del libro è costituita dal testo critico dei frammenti (con i passi paralleli), seguito da traduzione italiana e commento filologico. Negli Indici sono messi in evidenza gli autori citati da Plinio e le parole su cui l'autore aveva espresso un giudizio o un parere. Su Plinio studioso della lingua torna A. Della Casa (5) per formulare l'ipotesi che attraverso quest'opera Plinio volesse esaltare la libertà del linguaggio, e permettere di scegliere tra una forma e l'altra.

I contributi del Mazzarino hanno come oggetto altri problemi: in (2) il M. studia il rapporto tra l'ortografia della *naturalis historia* e le regole del *dubius sermo*, mentre in (1) si riallaccia ad una opera fondamentale del Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars Grammatica*, Leipzig 1922 (cfr. JAW vol. 231, pp. 43-48): lo studioso tedesco aveva sostenuto che fonti del cap. I 15 di Carisio erano i tre grammatici Pansa, Palemone e Capro; il Mazzarino sostituisce a Pansa Plinio.

B 3. Valerio Probo.

- 1) F. M. WHELOCK, *The manuscript tradition of Probus*, « Harvard Studies in Class. Philol. » 1935, pp. 85-153.
- 2) N. SCIVOLETTO, *La filologia di Valerio Probo di Berito*, « Giorn. It. Filol. » 1959, pp. 97-124 (poi ampliato in *Studi di letteratura latina imperiale*, Napoli 1963, pp. 155-221).
- 3) A. GRISART, *Valerius Probus de Beyrouth*, « Helikon » 2, 1962, pp. 379-414.
- 4) C. A. ROBSON, *L'Appendix Probi et la philologie latine*, « Le Moyen Age » 1963, pp. 37-54.
- 5) E. PARATORE, *Biografia e poetica di Persio*, Firenze 1968.

- 6) Adriana DELLA CASA, *La « grammatica » di Valerio Probo*, in AA.VV., *Argentæ aetas*, Genova 1973, pp. 139-160.
- 7) G. PASCUCCI, *Valerio Probo e i veteres*, in AA. VV., *Grammatici latini d'età imperiale*, Genova 1976, pp. 17-40.
- 8) P. GATTI, *Note a Probo, Servio e Sergio*, « Atti Accademia Torino » 1979, pp. 317-322.
- 9) Rosella BERNARDINI, *Vicende della lettera q nei Catholica di M. Valerio Probo*, « Quad. Ist. Lingua e Lett. latina » II-III, 1983, pp. 5-9.
- 10) T. BOLELLI, *Appendix Probi o Appendix Bobbiensis*, in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pisa 1983, pp. 1415-1420 (= *Studi Linguistici*, Pisa 1985, pp. 355-360).

Il problema fondamentale per gli studiosi del grammatico Valerio Probo di Berito è quello di distinguere la produzione autentica da scritti di contenuto grammaticale che sono a noi pervenuti sotto questo nome, ma appartengono ad altro (o altri?) autore, molto più tardo, omonimo o più probabilmente chiamatosi Probo perché voleva riconoscersi discepolo di quello o semplicemente per emulazione. Già alla fine del secolo scorso il problema era stato ampiamente dibattuto (cfr. JAW vol. 188 pp. 78-88, vol. 231 pp. 48; 63; vol. 252 pp. 123-124) ed oggi la produzione del grammatico viene considerata molto più limitata, essendo riconosciute come pseudo probiane le ampie trattazioni pubblicate dal Keil e cioè i *Catholica*, gli *Instituta artium*, i *De nomine excerpta*, il *De ultimis syllabis liber ad Caelestinum* e l'*Appendix Probi*.

Anche gli studiosi contemporanei che hanno voluto definire l'attività di Probo critico con l'esaminare il cap. 24 del *de grammaticis* di Svetonio, capitolo dedicato appunto a Probo, hanno sempre più insistentemente dubitato dell'esistenza di commentari di Probo ad autori antichi: dalle affermazioni alle pp. 343 sg. di G. PASQUALI, in *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², volte a spiegare il significato di *emendare, distinguere, adnotare* per comprendere meglio la sua attività filologica, all'opinione del ROSTAGNI, *Dalle varianti Blandiniane e dalle presunte interpolazioni in Orazio, Virgilio, ... alle recensioni critiche di Probo* in « Riv. Filol. Istr. Cl. » 1934, pp. 1-26 (= *Varianti d'autore e recensioni critiche di Probo*, in *Scritti minori* II 2, Torino 1956, pp. 351-375) che valorizzava le recensioni probiane, alla tesi del Grisart (3), secondo il quale Probo avrebbe curato recensioni ma solo private, si giunge all'opinione dello Scivoletto (2) che nega siano mai esistite, sostenendo che la figura di Probo è stata idealizzata fino a crearne un mito: in realtà egli non si distinse particolarmente né per novità di ricerche né per originalità di interpretazione. Sull'autorità di Probo e sulla problematica attuale è utile consultare lo studio del Paratore (5) alle pp. 19 ss.; 29; 34 etc. Ma il limite riconosciuto a Probo esegeta si è esteso anche a Probo grammatico, non solo col riconoscere l'esistenza di almeno un Probo 'minore', artigrafo del IV sec. d.C., autore dei trattati grammaticali giunti fino a noi (già l'Osann nel 1839, *Probus der Grammatiker*, in « Beiträge zur gr. und röm. Liter. », II p. 166, lo aveva ipotizzato), ma relegando l'attività del Probo di Berito a pochi scritti e di modesta importanza.

Una puntualizzazione sulla produzione grammaticale dell'autore del I sec. ha tentato Adriana Della Casa (6) attraverso l'esame delle notizie fornite da Svetonio e da Gellio: riconosce come autentica produzione i *Commentarii* (o *Commentationes*) ad autori latini arcaici (Nevio, Plauto, Sallustio, ma anche Virgilio), le *minutae quaestiuiculae* di cui Gellio, Carisio e Servio ci hanno conservato testimonianza, il *de inaequalitate consuetudinis*, attestato da Carisio. Sostanzialmente sulla stessa linea — cioè con la convinzione che Probo non fu « curatore di testi ad uso privato », ma « postillatore di scrittori arcaici » e soprattutto 'grammatico' — dichiara di essere G. Pascucci (7), il quale sottolinea che Probo intendeva la filologia « quale ancella della grammatica » e i *veteres*, gli autori che usavano il *sermo antiquus*, avevano l'insostituibile importanza di offrirgli il materiale da contrapporre ai suoi contemporanei nell'intelligente convinzione che la lingua è elemento vivo e quindi mutevole verso un continuo rinnovamento.

Per quanto riguarda le operette grammaticali, si è ormai convinti che non siano tutte dello stesso autore (cfr. Della Casa (6), p. 151 ss.; Pascucci (7) p. 25 s.); circa il com-

pilatore dell'*Appendix*, C. A. Robson (4) ritiene trattarsi di persona vissuta al tempo dei Longobardi, ma quando già si diffondeva la cultura visigotica.

Una nota a un passo dei *Catholica* (IV 7, 20-27 K.) presenta P. Gatti (8), accanto a due tratti di commento a Donato, rispettivamente di Servio e di Sergio, e una noterella Rosella Bernardini (9).

B 4. Cesellio Vindice.

- 1) G. MORELLI, *Sempronio Asellione e Cesellio Vindice in Carisio*, « Studi Urbinati » 1975, pp. 81-94.
- 2) L. ALFONSI, *Στροματεύς: significato e valore di un titolo*, « Sileno » 1975, pp. 175-176.
- 3) Maria Teresa VITALE, *Cesellio Vindice*, « St. e Ric. Ist. Lat. » Genova, 1977, pp. 221-258.
- 4) I. G. TAIFACOS, *The lexicographical Work of Caesellius Vindex and its arrangement*, « Hermes », 1983, pp. 301-303.

Il contributo più completo su questo grammatico di età adrianea, di cui conosciamo solo *excerpta*, è quello di M. Teresa Vitale (3); la studiosa discute infatti tutti i problemi che lo riguardano: nome, epoca, patria, personalità, ed esamina a fondo i frammenti, che sono stati tramandati da Gellio, Carisio, Prisciano, Papiriano e Cassiodoro, e che creano incertezze sia sul numero e titolo delle opere, sia sulla disposizione degli argomenti. Sul problema della produzione la Vitale ritiene Cesellio autore di una sola opera grammaticale: *Stromateus sive lectiones antiquae*, e circa il nome *Stromateus* [sui rapporti con Clemente Alessandrino cfr. Alfonsi (2)] è dell'opinione che si tratti di un titolo dato da Prisciano, che, maestro in ambiente bizantino di scolari greci, avrebbe potuto grecizzarlo per maggiore chiarezza; tanto più che non si può escludere che circolassero traduzioni greche dei *Commentarii* (p. 254). Per Taifacos (4) le tre citazioni di Cesellio riportate da Carisio (che a sua volta le attinge da Giulio Romano) ripropongono il problema delle fonti di Giulio Romano, cioè se conosceva per intero l'opera di Cesellio. Secondo l'autore, Romano aveva a disposizione soltanto il primo libro dello *Stromateus*, cioè il primo rotolo del codice, che conteneva la lettera A e parte della B. L'articolo di Morelli (1) propone semplicemente la correzione di un passo di Carisio *De adverbio* (254, 16 B.): il tradito L è senza dubbio corrotto e bisogna leggere *libro I* (p. 88).

B 5. Quintiliano.

- 1) *Institutionis oratoriae libri primi capita de grammatica* (I 4-8) edidit. M. NIEDERMANN, Neuchâtel 1947.
- 2) *Institutionis oratoriae libri duodecim* recogn. breviq. adnot. crit. instr. M. WINTERBOTTOM, Oxford 1970.
- 3) *Institution oratoire* éd. par J. COUSIN, Parigi 1975-1980.
- 4) A. ALBRAND, *L'enseignement théorique et pratique de la grammaire latine chez Quintilien*. « Bull. de la Fac. des Lettres de Strasbourg » 1934-35, pp. 10 sgg.
- 5) J. COUSIN, *Études sur Quintilien*. I. *Sources*, Paris 1936.
- 6) P. G. GOIDANICH, *Del cosiddetto 'sonus quidam medius u et i' di Quintiliano*, « Rend. Acc. Lincei » 1950, pp. 284-296.
- 7) I. LANA, *Quintiliano, il Sublime e gli « Esercizi preparatori »* di Elio Teone, Torino 1951.
- 8) M. SCHREINER, *Die grammatische Terminologie bei Quintilian*, diss. München 1954.
- 9) E. BOLAFFI, *La critica filosofica e letteraria in Quintiliano*, « Latomus » 1956, pp. 532-543; 1957, pp. 49-59; 263-274.
- 10) G. BRUGNOLI, *Quintiliano, Seneca e il de causis corruptae eloquentiae*, « Orpheus » 1959, pp. 29-41.
- 11) H. BARDON, *Le goût à l'époque des Flaviens*, « Latomus » 1962, pp. 732-748.
- 12) V. E. ALFIERI, *La pedagogia di Quintiliano*, « Athenaeum » 1964, pp. 400-415.
- 13) A. TRAGLIA, *Le parti del discorso nei « capitoli grammaticali » di Quintiliano*, in *Studia Florentina A. Ronconi oblata*, Roma 1970, pp. 483-495.
- 14) G. MONACO, *Quintiliano e i composti latini*, in *Grammatici latini d'età imperiale*, Genova 1976, pp. 11-16.

Dopo l'edizione curata da L. Radermacher (e ristampata, sempre a Lipsia, nel 1959 con varie aggiunte di V. Buchheit), videro la luce ben tre edizioni critiche della *institutio oratoria*: una limitata ai capitoli grammaticali (4-8) del I libro (1) e due com-

plete, a Oxford (2) e a Parigi (3). Per quanto riguarda il problema della grammatica, Quintiliano offre un quadro completo della disciplina, sia dal punto di vista pratico che teorico (cfr. (4) e il II capitolo di Cousin (5): *Exercices de grammaire*, pp. 26-78) e « mette in rilievo il dissenso dei grammatici antichi sul numero delle parti del discorso e sui loro caratteri differenziali » (Traglia 13), p. 483).

I problemi affrontati in questi ultimi anni riguardano le fonti, sia greche (cfr. Lana (7), p. 150: « ... una conclusione sola si impone: Quintiliano utilizzò Teone ») sia latine; queste ultime, però, attingevano ad Aristarco o ai grammatici alessandrini, ignorando Varrone: secondo A. Traglia (13) è « assai verisimile che tutto il passo quintiliano sulle parti del discorso sia stato attinto da Remmio Palemone » (p. 494), che fu il suo maestro. Delle fonti pedagogiche si è occupato V. E. Alfieri (12): egli ritiene che Quintiliano fondi il suo principio sullo stoicismo e ne trova conferma nel fatto che cita come unica fonte pedagogica Crisippo.

Ma non mancano studi di vera e propria interpretazione grammaticale: P. G. Goidanich (6) si occupa della questione del *sonus medius* u/i, G. Monaco (14) esamina I 5, 65-70 e spiega il significato di *prima positio*, di *imperterritus* e chiarisce il concetto di *verbum compositum*. Della terminologia grammaticale discute Schreiner (8).

B 6. Terenzio Scauro e il pseudo Scauro.

- 1) L. STRZELECKI, *Quaestionum orthographicarum specimen*, « Eos » 1950, pp. 89-110.
- 2) I. MARIOTTI, *Note al testo dei grammatici latini*, in AA.VV., *Grammatici latini d'età imperiale*, Genova 1976, pp. 125-131.
- 3) Anna Maria TEMPESTI, *Quinto Terenzio Scauro, grammatico adrianeo*, in « St. e Ric. Ist. Lat. » Genova 1977, pp. 175-220.

Di Terenzio Scauro, grammatico dell'età di Adriano di cui abbiamo scarse notizie e pochi frammenti, gli studiosi si sono occupati solo marginalmente e in rapporto con altri autori di lui più noti. Per questo assume particolare importanza il contributo di Anna M. Tempesti (3), che ha esaminato la personalità del grammatico e le testimonianze posteriori che hanno tramandato *frustula* delle sue opere: Gellio, Carisio, Porfirione, Servio, gli *Scholium Veronensia*, Rufino, Prisciano. Queste le conclusioni cui giunge: 1) il *De Caeselli erroribus* non deve essere ritenuto di Scauro; 2) Scauro scrisse *Commentarii* a Orazio (10 libri) e probabilmente a Virgilio e a Plauto; 3) compose un'*Ars grammatica* in più libri; 4) si occupò di problemi prosodici.

Come per altri autori di opere grammaticali (Palemone, Valerio Probo, etc.), anche per Terenzio Scauro affiora il sospetto — ma forse più di un sospetto — che sia esistito un tardo omonimo (IV-V sec. d.C.), autore di *Explanationes in Donatum* e di un trattato *De orthographia*. Del *De orthographia* si è occupato L. Strzelecki (1), il quale non ha posto in discussione la paternità dell'opera, ma ne ha cercato la fonte, che è — secondo lui — Varrone. La dipendenza sembra particolarmente evidente nella prima parte del *prooemium*. Un singolo passo dello stesso *De orthographia* è stato evidenziato da I. Mariotti (2), per segnalare un errore del Keil, che, a proposito della *u* semivocale, trascrive che essa può essere utilizzata *pro ea littera quae sit f* (VII 12, 15-16 K.): non si dovrà intendere la consonante *f*, che non ha alcun rapporto, ma *F*, cioè il digamma greco.

B 7. Velio Longo.

- 1) L. STRZELECKI, *De Velii Longi auctoribus quaestiones*, « Eos » 1938, pp. 11-27.

Questo grammatico minore, contemporaneo di Cesellio Vindice, ricordato da Carisio nelle citazioni e autore di un commento sull'*usus antiquae lectionis*, oltre che di

un'opera sull'ortografia, era stato diffusamente esaminato, in una dissertazione del 1927, da Ernesto Neitzke (cfr. JAW vol. 252 pp. 119-120) che lo riteneva seguace di Varrone e Verrio Flacco. Sul problema delle fonti è tornato lo Strzelecki (1), il quale conferma che Varrone è il maestro di Velio Longo e sostiene che i passi comuni con altri grammatici (per es. Terenzio Scauro) non rappresentano una derivazione degli uni dall'altro, o viceversa, ma tutti attingono a Varrone, unico modello.

B 8. Gellio.

- 1) R. MARACHE, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au IIe siècle de notre ère*, Rennes 1952.
- 2) J. COLLART, *Quelques observations sur Aulu-Gelle, grammairien*, « Rev. Étud. Lat. » 1965, pp. 384-395.
- 3) A. RONCONI, *Un equivoco di Aulo Gellio*, in *Interpretazioni grammaticali*, Padova 1971, pp. 285-304.
- 4) Anna Maria TEMPESTI, cfr. B 6. 3.
- 5) Maria Teresa VITALE, cfr. B 4. 3.
- 6) G. MASELLI, *Lingua e scuola in Gellio grammatico*, Lecce 1979.
- 7) G. BERNARDI PERINI, cfr. A 4. 7.

Gellio deve essere considerato piuttosto un erudito che un grammatico di professione; tuttavia non può essere trascurato in questa rassegna, perché riportò nella sua opera opinioni e notizie di contenuto morfologico e sintattico e talvolta ne trattò personalmente. Sotto questo aspetto lo studiano il Ronconi (3), il Marache (1) e il Maselli (6), il quale si sofferma sulla nota questione analogia/anomalia.

Sui rapporti di Gellio con gli altri grammatici si vedano (4), (5) e (7). Il contributo di Jean Collart (2) vuole sottolineare un cambio di orientamento nell'ispirazione grammaticale di Gellio tra i libri I-VIII e IX-XX delle *Noctes Atticae*, cioè una progressiva diminuzione di importanza della grammatica latina tradizionale, dovuta all'influsso di Apollonio Discolo. Egli ritiene Gellio un precursore di Prisciano.

B 9. Emilio Aspro.

- 1) A. TOMSIN, *Étude sur le commentaire virgilien d'Aemilius Asper*, Paris 1952.
- 2) B. LÖFSTEDT, *Zur Grammatik des Asper Minor*, « Latin Script and Letters A. D. 400-900 », Leiden 1976, pp. 132-140.
- 3) Maria Franca BUFFA, *Emilio Aspro: i commentari sallustiano e terenziano*, « St. e Ric. Ist. Lat. » Genova 1977, pp. 7-50.
- 4) L. HOLTZ, Cfr. C 5. 19.

Il più significativo studio su questo autore, vissuto fra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., grammatico e autore di commentari è quello di M. Franca Buffa (3), la quale, dopo aver tentato di determinarne, con maggiore precisione di quanto finora non fosse stato fatto, il nome e l'età, ha affrontato la questione del vero Aspro e dell'omonimo tardo autore, « più modesto » (p. 15), che la studiosa indica come « pseudo Aspro ». La Buffa esamina i frammenti relativi ai Commentari su Sallustio e Terenzio; esprime qualche riserva sui risultati cui era giunto il Tomsin (1) che aveva ritenuto autentico il commento virgiliano e promette di tornare sull'argomento. Chiude lo studio l'esame dei due « frammenti sospetti traditi da Prisciano » (p. 45) che contengono semplici spiegazioni didattiche, di livello molto diverso da quello dei concetti del vero Aspro: III 489, 36 K. e II 536, 5 K. Essi devono essere ritenuti dell'autore di quell'*Ars* del tardo Aspro di cui ha trattato il Löfstedt (2). Un'ulteriore distinzione si deve fare tra un *Asper minor* e *Asperus* secondo Holtz (4), che ne discute alle pp. 272-283 e 432.

B 10. Flavio Capro.

- 1) L. STRZELECKI, *De Flavio Capro Nonii auctore*, « Actes Acad. de Pologne », Cracovia 1936.
- 2) F. DELLA CORTE, *Per il testo delle Menippee*, « Riv. Fil. Istr. Cl. » 1942, pp. 201-213 (= *Opuscula* II, Genova 1972, pp. 121-133).
- 3) A. MAZZARINO, cfr. B 2. 1.
- 4) L. STRZELECKI, *De Ps.-Capri orthographia*, « Eos » Suppl. 1949, pp. 1-49.
- 5) S. S. INGALLINA, *Le citazioni oraziane di Nonio*, in AA.VV., *Studi noniani III*, Genova 1972, pp. 109-118.
- 6) F. BERTINI, cfr. C 18. 10.
- 7) Franca RUTELLA, *Chi fu Flavio Capro?*, « St. Ric. Ist. Lat. » Genova 1977, pp. 143-159.
- 8) B. LÖFSTEDT, *Zu den Quellen des hiberno-lateinischen Donatkommentars im Cod. Ambros. L 22 sup.*, « Stud. Mediev. » 1980, pp. 301-320.

Anche Flavio Capro dovette prestare il proprio nome a un tardo grammatico che, come in altri casi (cfr. Palemone, Probo, Aspro, etc.), volle avere un grammatico antico come modello o che, meno onestamente, tentò di valorizzare i propri scritti con l'attribuirli a un autore noto e stimato. E gli studiosi moderni si sono posti anzitutto il problema di discernere quanto — tra quello che ci è stato conservato — appartiene al grammatico del II-III sec. e quanto al suo più tardo imitatore. Il contributo forse più completo sulla questione e sull'esame dei frammenti è quello di Franca Rutella (7), la quale ha tentato di rintracciare in essi non solo la sostanza dei suoi precetti grammaticali, ma anche tracce (per es. la citazione di altri grammatici) che permettono di precisare l'età in cui visse, l'ambiente in cui operò e dal quale poteva essere influenzato, la conoscenza degli arcaici, soprattutto poeti. La conclusione della Rutella è che « siano esistiti due grammatici con il nome di Capro » (p. 158), anche se « è difficile stabilire con certezza se i grammatici tardi che hanno tramandato il ricordo di Capro avessero come modello le opere dell'uno o dell'altro autore ». Pur con qualche dubbio, l'autrice ritiene il Capro del II sec. autore del solo *De latinitate* e attribuisce all'omonimo del IV sec. tutte le altre opere, quali il *De orthographia*, il *De verbis dubiis*, etc. Che il *de orthographia* non fosse di Flavio Capro ma di un anonimo tardo, fedele all'insegnamento di Verrio Flacco, aveva già dimostrato lo Strzelecki (4).

Altro problema che ha interessato gli studiosi è stato l'influsso che Capro esercitò sui grammatici posteriori: già nel 1899 il Goetting (*De Flavio Capro Consentii fonte*; cfr. JAW vol. 113, p. 120) ne aveva studiato i riflessi su Consenzio; A. Mazzarino (3) lo esamina quale fonte di Carisio; più recentemente il Löfstedt (8) lo scoprì come modello di un trattato grammaticale anonimo, che è un commento di Donato, scritto intorno al 700; F. Bertini (6) ritiene Capro fonte « molto importante » (p. 59) per Prisciano.

Ma soprattutto sono stati esaminati i rapporti tra lui e Nonio Marcello: già nel 1936 lo Strzelecki (1) aveva visto in Capro la fonte principale di Nonio; ne ha studiato i rapporti nel 1942 F. Della Corte (2), che, elencando le opere grammaticali di cui Nonio si servì e che sono facilmente identificabili, ricorda « in prima linea » (p. 122) gli scritti di Flavio Capro, lamentando che proprio Capro non sia stato menzionato dal Lindsay; Salvatore S. Ingallina (5) auspica che sia ulteriormente approfondito « il problema dell'influsso che Flavio Capro ha esercitato non solo sull'opera noniana, ma anche su quella di altri grammatici » (p. 111).

B 11. Giulio Romano.

- 1) Adriana DELLA CASA, *Giulio Romano nella storia della grammatica latina*, in Varron: *grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 217-224.
- 2) I. G. TAIFACOS, *On a citation of Iulius Romanus in Charisius*, « Class. Philol. » 1983, pp. 148-149.
- 3) I. G. TAIFACOS, cfr. B 4. 4.

Di Giulio Romano conosciamo solo quello che riporta Carisio nel suo testo, ma nemmeno i lemmi dove il nome di Romano è esplicitamente citato sono del tutto sicuri ed integri, mentre talvolta nasce il sospetto che a lui appartenga una parte di testo dove il suo nome non compare. Mentre non vi sono più dubbi sulla sua età (A. STEIN, *Zur Abfassungszeit der Grammatik des Romanus*, in « Hermes » 1928 cfr. JAW vol. 252 p. 122 ne ha fissato l'acmé nel 246 d.C.) è ancora incerto il suo contributo quale fonte di Carisio e degli altri grammatici: A. Della Casa (1) ha ritenuto di vedere in lui — non certo solo per il titolo Ἀφορμαὶ della sua opera — il grammatico più aderente alla tradizione greca e forse anche colui che gettò le basi di una grammatica latina normativa, sull'esempio della dottrina grammaticale greca: egli rappresenterebbe dunque la traccia del passaggio, in Roma, dalla discussione e trattazione di problemi del linguaggio e della scrittura alla stesura di *artes* stereotipe.

J. G. Taifacos (2) esamina un passo del testo di Carisio, nel cap. 15° del I libro, dove il grammatico tratta delle finali dei nomi e delle particolarità legate ad esse, e, sulla questione *anforum/anforarum* cita (70, 8 B.) un passo di Romano, che dice di aver letto *in libro de analogia VII*: il Taifacos ritiene VII una glossa: si dovrebbe, caso mai, leggere XVII e non VII.

B 12. Nonio Marcello.

- 1) Ludovica RJCHLEWSKA, *Quaestiones Nonianae: de librorum XI-XX compositione et fontibus*, « Appendix a Tragica » II, Wrocław 1954, pp. 117-142.
- 2) W. STRZELECKI, *Ein Beitrag zur Quellenbenutzung des Nonius*, « Aus der altertumwiss. Arbeit Volkspolen », Berlin 1955, pp. 81-90.
- 3) R. ASTBURY, *Misapplication of the Lex Lindsay on Nonius Marcellus*, « Hermes » 1974, pp. 625-627.
- 4) F. BERTINI, cfr. C 18. 10.
- 5) Gigliola MAGGIULLI, *Nonio Marcello e Arusiano Messio*, in AA.VV., *Studi Noniani VII*, Genova 1982, pp. 123-176.

Anche Nonio, come Gellio, fu piuttosto un raccogliitore di notizie che un grammatico; tuttavia non possono essere esclusi da questa rassegna gli studi che interessano sia le fonti grammaticali che egli utilizzò, sia le notizie appartenenti alla sfera della storia della grammatica che servirono a loro volta come modelli per le *artes* e i trattati successivi. Utile, a questo proposito, il contributo di Bertini (4) che ritiene Nonio fonte importante — e talvolta unica — di Prisciano ed esamina la *Compendiosa doctrina* libro per libro per trovarvi tutte le possibili coincidenze con il grammatico di Cesare: conclude che Prisciano, pur conoscendo interamente l'opera noniana, se ne avvale « solo per la parte che lo interessava, cioè quella linguistico-grammaticale dei primi 12 libri » (p. 94).

Gigliola Maggiulli (5) esamina i passi degli autori antichi citati sia da Nonio che da Arusiano e, pur riconoscendo che « Arusiano non cita Nonio », che tra i due autori c'è « diversità di contenuto e di intenti » (p. 123), ipotizza (p. 176) che « Nonio ... si rifacesse ... ad Arusiano, i cui *exempla elocutionum* ben potevano essere utilizzati laddove Nonio veniva a trattare uno stesso argomento ».

C. Artigrafi e continuatori.

C 1. Sacerdote.

- 1) M. MANITIUS, *Bemerkungen zur römisch. Literaturgeschichte*, « Philol. Woch. » 1932, p. 1100.
- 2) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

Di questo grammatico (Marco Plozio o Marco Claudio?), che aveva destato un certo interesse alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo secolo (cfr. JAW vol. 188,

pp. 108-111), gli studiosi recenti si sono occupati solo marginalmente e per il fatto che una parte del testo che va sotto il suo nome concorda con i *Catholica* del pseudo Probo. Così il Manitius (1) (citato qui, anche se precedente al 1934, poiché non è stato segnalato in JAW vol. 252, p. 123) osserva che Sacerdote è citato cinque volte nell'*Ars anonyma Bernensis*.

Il solo studioso recente che dedica spazio a Sacerdote è lo Holtz (2) il quale confuta (pp. 77-78) l'ipotesi del Barwick (*Remmius Palaemon*... cfr. p. 71 ss.): i manuali di grammatica «brevi» non furono in uso nelle scuole latine fino dalle origini, ma fu proprio Sacerdote il primo che utilizzò come fonte e diffuse una *ars* «breve», che doveva risalire alla generazione precedente il III sec. d.C.

C 2. Probo il giovane. Il pseudo Probo.

Cfr. B 3.

C 3. Cominiano.

C 4. Mario Vittorino.

- 1) *Marii Victorini Ars grammatica*, introduz., testo critico, commento, a cura di I. MARIOTTI, Firenze 1967.
- 2) A. H. TRAVIS, *Marius Victorinus. A biographical note*, «Harvard Theological Review», 1943, pp. 83-90.
- 3) B. CITTERIO, *Mario Vittorino*, Brescia 1948.
- 4) H. DAHLMANN, *Zur «Ars grammatica» des Marius Victorinus*, «Akad. der Wissens. und der Lit. Mainz» 1970, 2, pp. 33-192.
- 5) P. HADOT, *Marius Victorinus; recherches sur sa vie et ses oeuvres*, Paris 1971.
- 6) M. D. METZGER, *Marius Victorinus and the substantive infinitive*, «Eranos» 1974, pp. 65-77.
- 7) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

Contrariamente a quel che fece il Lammert (cfr. JAW vol. 252, p. 124), vengono qui ricordati i soli contributi che riguardano l'attività di Mario Vittorino grammatico, trascurando quindi la sua personalità di filosofo e di retore, che pure era preminente.

L'*Ars grammatica*, tramandata in tre codici carolingi e cinque di età umanistica, è stata edita, con ampio commento, da Italo Mariotti (1). Il volume si apre con una lunga Introduzione che comprende: la tradizione antica su Mario Vittorino, la personalità e l'attività dell'autore prima e dopo la conversione, la descrizione dei codici e del contenuto dell'*Ars*. Il testo critico si fonda sostanzialmente sui tre manoscritti del IX secolo ed è diviso per capitoli e paragrafi. Preciso, dettagliato, esauriente il commento, che tiene conto anche di tutti i contributi precedenti. M. Vittorino si rivela un grammatico originale, perché assimila, a differenza degli altri, l'insegnamento di Apollonio Discolo. Degno di considerazione anche lo studio del Dahlmann (4) che esamina i primi quattro capitoli del trattato grammaticale sotto diversi aspetti: il contenuto, le fonti (particolarmente — data la specifica competenza — i suoi rapporti con Varrone e le teorie varroniane) e lo stile.

Gli altri contributi riguardano piuttosto elementi biografici e datazione: il Travis (2) propone come date approssimative della sua vita il 280 e il 363 e ritiene che la conversione sia avvenuta *in extrema senectute*; mentre P. Hadot (5) è dell'opinione che l'opera grammaticale sia stata scritta nella seconda metà del IV sec. Tale affermazione crede di poter dedurre dall'imitazione di Donato, mentre lo Holtz (7), pur riconoscendo che le somiglianze tra i due testi sono molte, dichiara di non poter sostenere neppure l'esistenza di una fonte comune con Donato. Il volume di Bernardo Citterio (3) tiene conto soprattutto del pensiero filosofico e religioso di Mario Vittorino, ma è utile per la cronologia delle sue opere.

C 5. Elio Donato.

- 1) D. BREARLEY, cfr. D 10. 1.
- 2) *Ars grammatica*, ed. J. CHITTENDEN, Turnhout 1982.
- 3) J. P. ELDER, *The missing portions of the Commentum Einsidlense on Donatus's Ars grammatica*, «Harvard Studies in Class. Philol.» 1947, pp. 129-160.
- 4) G. BRUGNOLI, *Donato e Girolamo*, «Vetera Christ.» 1965, pp. 139-149.
- 5) O. ZWIERLEIN, *Der Terenzkommentar des Donatus in Codex Chigianus H VII 240*, Berlino 1970.
- 6) L. HOLTZ, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art majeur de Donat au IXe siècle*, «Revue d'Hist. des Textes» 1972, pp. 45-73.
- 7) C. E. MURGIA, *The Donatian life of Virgil, DS and D*, «California Studies in class. Antiquity» 1974, pp. 257-277.
- 8) C. H. KNEEPKENS, *Priscianus Apostata en Sanctus Donatus*, «Hermeneus» 1974, pp. 258-268.
- 9) V. TANDOI, *Donato e la Lupus di Nevio*, in AA.VV., *Poesia latina in frammenti*, Genova 1974, pp. 263-273.
- 10) U. SCHINDEL, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts, und Donats Vergilkommentar*, Göttingen 1975.
- 11) H. NAUMANN, *Die Arbeitsweise des Servius*, «Rhein. Museum» 1975, pp. 166-179.
- 12) J. E. G. ZITZEL, *On the history of Latin scholia*, «Harvard Studies in class. Philol.» 1975, pp. 335-354.
- 13) J. CLOSA FARRÉS, *Notas sobre la difusión medieval hispana del Arte menor de Elio Donato*, «Anuario de Filología» 2, 1976, pp. 37-67.
- 14) J. CLOSA FARRÉS, *La difusión hispana de la Ars minor de Elio Donato en los siglos XVI y XVII*, «Anuario Filol.» 3, 1977, pp. 47-80.
- 15) L. HOLTZ, *A l'école de Donat, de Saint Augustin à Bède*, «Latomus» 1977, pp. 522-538.
- 16) Colette JEUDY, *Donat et commentateurs de Donat à l'abbaye de Ripoll au Xe siècle (ms. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46)*, «Coll. Latomus» Bruxelles 1978, pp. 56-75.
- 17) J. CLOSA FARRÉS, *La difusión de la Ars Minor de E. Donato en el siglo XIX hispano*, «Anuario de Filol.» 6, 1980, pp. 1-59; 7, 1981, pp. 49-77.
- 18) B. LÖFSTEDT, *Zu den Quellen des hibernolateinischen Donatkommentars im Cod. Ambros. L 22 sup.*, «Studi mediev.» 1980, pp. 301-320.
- 19) L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion*, Paris 1981.
- 20) *Ars grammatica. Instrumenta lexicologica latina*, ed. CETEDOC, Turnhout 1982.
- 21) Vivien LAW, cfr. STUD. GEN. 21.
- 22) M. Laetitia COLETTI, *Citazioni latine come esempi di barbarismus nei commenti medievali irlandesi all'Ars maior di Donato*, «Sandalion» 1982, pp. 283-299.
- 23) M. Laetitia COLETTI, *Il barbarismus e il soloecismus nei commentatori altomedievali di Donato alla luce della tradizione grammaticale greco-latina*, «Orpheus» 1983, pp. 67-92.

Tra i grammatici latini Donato è certamente, insieme a Prisciano, il più studiato, sia per la completezza della sua dottrina sia per l'importanza fondamentale che ha avuto nella formazione degli altri grammatici e quindi nella stesura delle loro *Artes*. Il più voluminoso e completo contributo al peso esercitato da Elio Donato nella diffusione dell'insegnamento grammaticale è quello di L. Holtz pubblicato nel 1981 (19), ma preceduto da un articolo preparatorio (15). Lo studioso esamina i rapporti tra Donato, Diomede e Consenzio (pp. 82-89), espone le regole della «codificazione» dell'*Ars*, l'originalità pedagogica dell'*ars Donati*; confronta gli esempi e — naturalmente — le parti della dottrina grammaticale con i modelli e con gli imitatori. Non manca uno studio sul barbarismo, sul metaplasmo e sugli altri *vitia* e *σχήματα* (pp. 136-216). Nella seconda parte (pp. 445-674) si trovano la tradizione manoscritta e il testo critico.

Che Donato sia stato veramente, con l'*Ars maior* e con l'*Ars minor*, il modello-base per tutti gli artigiani è confermato anche dalla Law (21) che vede in lui il vero «maestro di scuola». Non fa quindi meraviglia che la maggior parte degli studiosi abbia esaminato la diffusione della sua dottrina nelle singole regioni europee: ad es. J. Closa Farrés ha studiato la notorietà dell'*Ars minor* in Spagna in età medievale (13), nel Cinquecento e Seicento (14), nel secolo scorso (17); oppure sono stati analizzati i Commenti trovati in codici di abbazie o di biblioteche, spesso anonimi (cfr. ad es. n. 16 e n. 18), talvolta con una paternità probabile. Elder (3) ritiene che il *Commentum Einsidlense* si debba attribuire a Remigio di Auxerre e che possa essere completato col Vat. Reg. lat. 1560; Holtz (6) trova in tre testi del IX sec. rispettivamente i commenti di Mu-

rethach (cfr. D 11. 1), dell'anonima grammatica di Lorsch (edita nel 1977 da B. LÖFSTEDT) e di Sedulio Scoto (cfr. D 10. 2).

Non mancano poi i contributi che avvicinano Donato ad altre grandi figure: G. Brugnoli (4) esamina i metodi filologici di Gerolamo e vi scorge rapporti di dipendenza dalla scuola di Donato; H. Naumann (11) lo confronta con Servio; lo Schindel (10), in polemica con l'opinione del Beeson (1924), dimostra che Beda, Giuliano, Isidoro di Siviglia e il cosiddetto *Isidorus iunior*, di cui dà l'*editio princeps*, hanno utilizzato indipendentemente l'uno dall'altro, una anonima *ars* di un cristiano del V sec., che aveva riprodotto Donato, aggiungendovi però esempi biblici.

C 6. Agostino.

1) H. I. MARROU, *Augustin et la fin de la culture antique*, Paris 1938 19584.

2) U. PIZZANI, *Gli scritti grammaticali attribuiti a S. Agostino*, « Augustinianum » 1985, fasc. 1-2, pp. 361-383.

Quando si parla delle opere di Agostino grammatico si intendono l'*ars breviata* e le *regulae*, due trattati di cui il primo fu pubblicato da C. Fr. Weber nel 1861. Di queste opere, e particolarmente dell'*ars breviata* di cui sta preparando l'edizione critica, si occupa U. Pizzani, il quale tratta del *corpus* grammaticale attribuito ad Agostino in uno studio recente (2). Contro la tesi di J. HUEMER (nell'art. *Der Grammatiker Augustinus*, « Zeitschr. für die österr. Gymnasien » 1886, pp. 256-257, che mi pare non sia stato segnalato dal Goetz in JAW vol. 68 (= bibliogr. anni 1877-1890)), secondo il quale *ars breviata* e *regulae* erano due compendi del trattato *de grammatica*, il Pizzani sostiene che Agostino voleva inserire in una enciclopedia delle discipline liberali anche un *Liber de grammatica*, già composto e diverso dai due trattatelli, ma poi da lui stesso smarrito e di cui non si seppe più nulla.

C 7. Carisio.

1) A. MAZZARINO, *Due note filologiche, II: Carisio 175, 12 Barwick*, « Maia » 1948, pp. 65-67.

2) G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo* (cfr. sopra p. 86).

3) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.

4) N. C. CONOMIS, *Graeco-Latina in Charisius*, « Glotta » 1968, pp. 156-184.

5) ADRIANA DELLA CASA, *Frammenti delle Historiae di Sallustio in Carisio*, « Studi Urbinati » 1975, pp. 413-425.

6) I. MARIOTTI, cfr. B. 6. 2.

7) M. FRANCA BUFFA, cfr. B. 9. 3.

8) L. HOLTZ, *Sur les traces de Charisius*, in Varron. *Grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 225-233.

9) L. HOLTZ, cfr. C. 5. 19.

10) A. MARIA TEMPESTI, *Un'etimologia enniana in Carisio*, « St. Ric. Ist. Lat. » Genova 1981, pp. 123-134.

11) Vivien LAW, cfr. *Stud. Gen.* 21.

12) M. DE NONNO, cfr. C. 25. 1.

13) A. GRILLI, *Mutmut*, « Maia » 1982, pp. 259-260.

14) S. MARINER BIGORRA, *Las cinco declinaciones latinas en dos fases de la historia de la lingüística*, « Helmantica » 1983, pp. 407-414.

15) A. MAZZARINO, *Charisiana I*, « Nuovi Annali Fac. Magist. Messina » 1983, pp. 395-399.

16) I. G. TAIFACOS, cfr. B. 11. 2.

Nonostante l'importanza che ha l'*Ars grammatica* di Carisio nel quadro della disciplina, anche per le fonti utilizzate, non possediamo ancora uno studio complessivo sulla vita e l'opera di questo autore. Gli studiosi si sono soffermati ad esaminare sotto diversi aspetti il valore del suo libro: la Law (11) ricorda (p. 19) quanto fosse sfruttato dagli autori 'insulari' che di norma lo citavano semplicemente col nome di Flavio (o

Flaviano), e Holtz (8) cerca conforto al testo con l'esame di nuovi manoscritti. Ma già Giorgio Pasquali (2) aveva delineato la storia della tradizione manoscritta di Carisio (pp. 64-66). E, in appendice all'ediz. critica del testo dell'*Anonymus Bobiensis* (I 533-565 K.) M. De Nonno (12) esamina il capitolo 311,4-315,27 B di Carisio sull'interiezione, alla luce della tradizione testuale, e soprattutto di estratti e di uno dei *marginalia* del Vat. Lat. 3313 (f. 276 r). Ma in genere l'attenzione è stata posta su singoli lemmi (per es. I. Mariotti (6) corregge *multum* dell'esempio virgiliano *Aen.* I 3 di I 279, 14 K. = 368, 3 B. in *mult*; A. Mazzarino (1) propone di spostare la citazione di Frontone a 175, 12 B; A. Grilli (13) ritiene esatta la *lez. mutmut* (314, 4 B) di *Neap.* IV A 8.); sulle citazioni di grammatici (16) o di autori classici in Carisio (cfr. nn. 5 e 10) e (15), dove A. Mazzarino discute il fr. 94/235 Malc. di Catone il Censore (267, 16 B. lemma *malitiose*); o su questioni particolari: per es. Conomis (4) esamina i termini greci 'he compaiono nell'*Ars*.

Infine Mariner Bigorra (14) fa un confronto tra la sistemazione delle cinque declinazioni latine in Carisio e nella linguistica moderna, in particolare con riferimento a M. Leumann (*Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977) che tratta della questione alle pp. 417-447.

C 8. Diomede.

1) A. LENTINI, cfr. D 8. 2.

2) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.

3) G. MORELLI, *Esametro olosondaico e tetrametro molosso. Un frammento di Cesio Basso in Diomede*, « Maia » 1975, pp. 307-312.

4) I. MARIOTTI, cfr. B. 6. 2.

5) L. HOLTZ, cfr. C. 5. 19.

La grammatica di Diomede, in tre libri, è molto simile a quella di Carisio, ma resta ad un livello più basso, anche se è servita come modello a grammatici più tardi, oggi studiati e rivalutati (2). Louis Holtz (5) la esamina alla luce del testo donatiano e pone in evidenza (p. 220 e p. 428) come Diomede non abbia il senso della *brevitas* e trascriva le regole grammaticali senza discernimento critico. Un contributo alla esatta costituzione del testo viene offerto da I. Mariotti (4), che ritiene 'anepigrafo' il capitolo introduttivo del libro I: male ha fatto il Keil ad apporvi il titolo *De arte grammatica*, che è presente in un solo codice e incongruente con l'argomento che segue.

Gli altri studi riguardano le citazioni di autori presenti nel testo (3) o quelle che servirono come fonte (1) a grammatici posteriori.

C 9. Dositeo.

1) L. W. DALY, *Cura corporis*, « Class. Journ. » 1941, pp. 425-426.

2) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.

3) I. MARIOTTI, cfr. B. 6. 2.

4) A. C. DIONISOTTI, *From Ausonius' schooldays? A Schoolbook and its relatives*, « Journ. of Roman Stud. » 1982, pp. 83-125.

Della strana grammatica di Dositeo, redatta in greco e in latino, forse perché fosse utile anche ai discepoli di lingua greca, curò un'edizione J. Tolkiehn a Lipsia nel 1913 (cfr. JAW vol. 188, pp. 127-129). Su quell'edizione è tornato I. Mariotti (3) per discutere due lezioni che, a suo parere, peggiorano il testo del Keil: la definizione iniziale di 'grammatica' e un esempio relativo alla lettera *n*.

Un recentissimo contributo di A. C. Dionisotti (4) analizza un volume pubblicato nel 1920, che contiene tavole umanistiche e, tra l'altro, una *grammatica greca*

brevissima. Dopo aver esaminato il *Corpus Glossariorum* e gli *Hermeneumata ps. Dositbeana*, il Dionisotti conclude che il testo del suo volume è molto simile a questi ultimi: si tratta di una raccolta di materiale in origine separato e scritto per i ragazzi d'Oriente in greco, divenuto poi bilingue per l'insegnamento occidentale. Egli rivendica a Dositeo anche le pagine che il Goetz nel suo Glossario riteneva di un *magistellus nescioquis*.

Non merita particolare attenzione l'articolo di L.W. Daly (1) che sottolinea la preoccupazione che si aveva per le cure corporali dei discepoli, in quanto le notizie vengono desunte dagli *Hermeneumata*, che non sappiamo però se appartengano a Dositeo.

C 10. Macrobio.

- 1) N. MARINONE, *I Saturnali di Macrobio Teodosio*, Torino 1967.

Naturalmente qui viene esaminato solo il trattato grammaticale che conosciamo in pochi frammenti: cfr. V 599-655 K., e che porta come titolo *De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatis*. In esso l'autore chiama se stesso semplicemente Teodosio, ma è comunemente attribuito, anche perché in altro codice si legge Macrobio, all'autore dei *Saturnalia*.

Notizie degli *excerpta* di quest'opera e la ricostruzione del disegno generale viene offerta da N. Marinone (1) a p. 14 e alle pp. 27-28: secondo lo studioso « in questo lavoro Macrobio si accontentò di dare forma ordinata alla materia desunta da altri autori che è oltremodo difficile individuare: si è pensato alle dissertazioni di Apollonio sul verbo e di Didimo sull'analogia ».

C 11. Sergio (o Servio).

- 1) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.
2) C. E. FINCH, *The text of Sergii de arte grammatica, in Cod. Reg. Lat. 1587*, « Class. Studies B. E. Perry » Univ. Illinois 1969, pp. 38-45.
3) Vivien LAW, cfr. ST. GEN. 21.

Nelle precedenti rassegne si sono raccolti insieme, sotto il nome di Servio, sia gli scarsi studi sul grammatico Sergio (o Servio), sia quelli relativi al ben noto commentatore di Virgilio, che esula dallo scopo di questo esame bibliografico. Per non creare incertezze dal momento che i due non possono identificarsi, è stato preferito il nome di Sergio, anche se non è ancora dimostrato quale fosse il vero nome del grammatico. Il suo testo, pubblicato recentemente dal Finch (2) tende ad essere valorizzato, come dimostrano il Löfstedt (1) e soprattutto la Law (3) che ha posto in rilievo la sua diffusione in Irlanda.

C 12. Arusiano Messio.

- 1) *Arusiani Messii. Exempla elocutionum*, ed. E. V. MARMORALE, Napoli 1939.
2) *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, a cura di Adriana DELLA CASA, Milano 1977.
3) Sc. MARIOTTI, *Sall. Hist. III 82 M.*, « Studi Urbinati » 1975, pp. 399-404.
4) Lucia DI SALVO, *Le citazioni delle monografie di Sallustio in Arusiano Messio*, « St. Ric. Ist. Lat. » Genova 1981, pp. 73-99.
5) Gigliola MAGGIULLI, cfr. B 12. 5.

Dopo l'edizione degli *exempla elocutionum* pubblicata a Napoli nel 1939, curata da Enzo V. Marmorale (1) e meritevole di avere riconosciuto il valore di due codici

napoletani (IV A 11 e IV A 12), il testo critico dell'opera è stato riedito nel 1977, corredato di passi paralleli, traduzione italiana e commento (2). Il volume si apre con una lunga Prefazione che tenta di illuminare la figura del grammatico ma anche di spiegare il significato del titolo dell'opera, la data di composizione, la ragione della 'quadriga' e il contenuto. Una parte dell'introduzione è dedicata alla tradizione manoscritta e alla « fortuna » incontrata da Arusiano. Per quanto riguarda il testo, l'Autrice ha tentato, fino dove era possibile, di conservare la lezione dei codici, non solo nelle regole, ma anche negli esempi: anche la traduzione italiana riflette il testo di Arusiano, pur se e quando esso discorda da quello latino di autori pervenuti per tradizione diretta, allo scopo di offrire al lettore l'interpretazione e il giudizio di Arusiano sugli esempi dei quattro classici presi come modelli: Terenzio, Virgilio, Sallustio, Cicerone. Il Commento è filologico. Arusiano Messio è studiato soprattutto come fonte delle opere che conosciamo solo per tradizione indiretta, e particolarmente delle *Historiae* di Sallustio (3) e (4).

C 13. Pompeo.

- 1) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.
2) L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, « Rev. Belge Philol. » 1971, pp. 48-83.
3) M. Franca BUFFA, cfr. B 9. 3.
4) L. HOLTZ, cfr. C. 5. 19.
5) Vivien LAW, cfr. ST. GEN. 21.

Louis Holtz, che non ha trascurato i rapporti tra Donato e Pompeo nella sua opera recente (4) (si vedano le pp. 284; 286; 431) aveva già esaminato la tradizione manoscritta del testo con l'intento di fissare lo *stemma codicum* (2): ma il lungo articolo contiene anche una introduzione sull'*ars* grammaticale di Pompeo e sui problemi ad essa collegati. L'importanza di questo autore e l'influsso su Malsacano sono ricordati dal Löfstedt (1) a p. 54, mentre la Law (5) esamina la sua utilizzazione da parte di moltissimi grammatici insulari, quali Tatuino, Beda, etc.: cfr. in particolare le pp. 16 e 17. I frammenti che Pompeo ha conservato dell'opera di Emilio Aspro vengono attentamente analizzati da M. Franca Buffa (3).

C 14. Cledonio.

- 1) F. MURRU, *Alcune questioni filologico-linguistiche a proposito dell'octavus casus*, « Glotta » 1978, pp. 144-155.
2) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

I rapporti tra Donato e Cledonio vengono esaminati da Holtz (2) alle pp. 233; 235; 429-431.

C 15. Consenzio.

- 1) *Consentii ars de barbarismis et metaplasms. Victorini fragmentum de soloecismo et barbarismo*. Ed. M. NIEDERMANN, Neuchâtel 1937.
2) Sc. MARIOTTI, *Note al testo di Consenzio, Ars de barbarismis et metaplasms*, « Studi Urbinati » 1952, pp. 196-198.
3) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.
4) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

Mentre non si registrano studi sul *de nomine et verbo*, la sezione *de barbarismis et metaplasms* che già F.F. Abbott (*Vulgar Latin in the Ars Consentii de barbarismis*;

cfr JAW, vol. 188, pp. 136-139) aveva giudicato documento importantissimo per essere « la sola sistematica discussione sul latino volgare giunta fino a noi dai tempi antichi », ha avuto nel 1937 una edizione ad opera del Niedermann (1), edizione su cui si è soffermato Sc. Mariotti (2), il quale la giudica « ottima ed accurata » (p. 196, n. 2) pur proponendo qualche modifica al testo (P. 8, 12; 17, 6; 21, 14; 26, 2; 32, 8).

C 16. Papiriano - Papirio - Paperino.

- 1) M. Teresa VITALE, cfr. B 4. 3.
- 2) B. BISCHOFF, *Ergänzungen zur Ueberlieferung des Paperinus/Papirius (Papirianus?)*, « Beitr. zur Gesch. der deutschen Sprache und Lit. » 1978, pp. 420-422.

C 17. Foca.

- 1) *Ars de nomine et verbo*. Introd., testo e comm. a cura di F. CASACELI, Napoli 1974.
- 2) L. STRZELECKI, *Quaestionum de Phoca grammatico specimen*. « Eos » 1936, pp. 1-18.
- 3) F. CASACELI, *In margine a Lucano Phars. VI 460*, « Boll. St. Lat. » 1973, pp. 348-350.
- 4) Colette JEUDY, *L'Ars de nomine et verbo de Phocas; manuscrits et commentaires médiévaux*, « Via-tor » 1974, pp. 61-156.
- 5) Colette JEUDY, *La tradition manuscrite du De aspiratione attribué au grammairien Phocas, in Hommage à A. Bouemy*, Bruxelles 1976, pp. 197-215.
- 6) D. PUNCUH, *Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica*, in *Studi in onore di G. Battelli*, Roma 1979, pp. 251-264.
- 7) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.
- 8) Vivien LAW, cfr. ST. GEN. 21.
- 9) G. BRUGNOLI, *Foca: vita di Virgilio*, Pisa 1984.

Il piccolo manuale, che tratta solo *de nomine et verbo* perché, come dichiara l'autore stesso nella Prefazione *haec fere principatum in partibus orationis obtinent multumque difficultatis habent*, ha avuto un'edizione critica con commento da parte di F. Casaceli nel 1974 (1). Il volume è diviso in cinque parti: introduzione, testo critico, commento, bibliografia ed indici. L'introduzione raccoglie tutte le notizie sulla vita e l'opera dell'autore e il testo è basato sulla collazione di ventiquattro codici. Vengono analizzate le singole definizioni delle parti della grammatica, tenendo conto anche di quelle corrispondenti presso gli altri grammatici.

Anche per Foca i problemi che hanno attratto l'attenzione degli studiosi sono sostanzialmente tre:

- 1) la revisione della tradizione manoscritta: si vedano il contributo di D. Puncuh (6) sulla tradizione in generale e quella di Spagna in particolare, le informazioni della Law sulla diffusione nella Francia d'età carolingia (8) e, soprattutto, gli studi di Colette Jeudy (4) e (5): il primo, dopo un'informazione sulla vita e sulle testimonianze contiene una lista di manoscritti medievali descritti e commentati dell'*ars*, con esauriente bibliografia; il secondo riguarda gli otto codici del *de aspiratione* attribuito a Foca e pone in rilievo l'interesse che si aveva nel sec. XV per quest'opera che ebbe la sua *editio princeps* a Milano nel 1473 per opera di Zarotto. La Jeudy aggiunge l'edizione critica del trattato;

- 2) i rapporti con gli altri grammatici: non dimentichiamo che lo stesso Foca dichiara all'inizio dell'*Ars*: *quo in opere nihil mihi sumam, nec a me novi quicquam repertum adfirmabo. Multa namque ex multorum libris decerpta, concinna brevitate conclusi*. Strzelecki (2) vide nel testo di Foca una fonte comune con Prisciano; Holtz (7), oltre a ritenere l'autore del V secolo (come la Jeudy (4), p. 62), determina l'utilizzazione che questi fece delle *Artes* di Donato, che conosceva bene;

- 3) le citazioni degli autori classici: F. Casaceli (3) scopre un errore del grammatico (V 426, 29 K.) nel riportare un verso di Lucano (*Phars. VI 460*).

Il contributo più recente sul nome, la vita di Foca, l'autenticità di certe opere (falsi

il *de aspiratione* e il *de orthographia*), e il contenuto dell'*Ars* si trova nella Prefazione di Brugnoli (9), che dimostra anche l'identità tra il grammatico e l'autore della *Vita Vergilii*, ponendo in rilievo i punti di contatto tra le due opere.

C 18. Prisciano.

- 1) *Le Périégèse de Priscien*, ed. crit. P. VAN DE WOESTIJNE, Brugge 1953.
- 2) L. STRZELECKI, cfr. C 17. 2.
- 3) L. STRZELECKI, *Miscellanea Latina. II: De Prisciani quodam loco (G. L. K. II 262, 23)* « Eos » 1937, pp. 446-448.
- 4) F. KARNTHALER, *Das Grazer Priscianfragment*, « Wiener Studien » 1941, pp. 125-133.
- 5) J. COLLART, *A propos des études syntaxiques chez les grammairiens latins*, « Bull. Fac. Lettres Strasbourg » 1959-60, pp. 266-277.
- 6) M. GLÜCK, *Priscians Partitiones und ihre Stellung in der spätantiken Schule*, Hildesheim 1967.
- 7) Colette JEUDY, *La tradition manuscrite des 'Partitiones' de Priscien et la version longue du commentaire de Rémi d'Auxerre*, « Rev. d'Hist. des Textes » 1971, pp. 123-143.
- 8) Margaret GIBSON, *Priscian, 'Institutiones grammaticae'*. A *Handlist of Manuscripts*, « Scriptorium » 1972, pp. 105-124.
- 9) Colette JEUDY, *L'Institutio de nomine pronomine et verbo de Priscien, manuscrits et commentaires médiévaux*, « Rev. d'Hist. des Textes » 1972, pp. 73-144.
- 10) F. BERTINI, *Nonio e Prisciano*, in *Studi Noniani III*, Genova 1975, pp. 57-96.
- 11) M. DE NONNO, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, « Riv. di Filol. » 1977, pp. 385-402.
- 12) L. G. WHITBREAD, *A Note on Priscian the Grammarian*, « Latomus » 1977, pp. 811-812.
- 13) Marina PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.
- 14) M. DE NONNO, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Valicelliano C 2*, « Rev. Hist. de Textes » 1979, pp. 123-139.
- 15) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.
- 16) G. BALLAIRA, *Per il catalogo dei codici di Prisciano*, Torino 1982.
- 17) Colette JEUDY, *Complément à un catalogue récent des manuscrits de Priscien*, « Scriptorium » 1982, 2, pp. 313-325.

L'ampia e fondamentale opera di Prisciano di Cesarea attende ancora un editore — se si eccettua la Periegesi (1) — dopo Martin Julius Hertz che l'inserì nella raccolta del Keil (voll. II e III) negli anni 1855 e 1859 (= Hildesheim 1961) e dopo lo stesso Keil che aggiunse operette minori nel III volume della sua opera. Tuttavia gli studiosi contemporanei, ben consapevoli della sua importanza nella storia della grammatica latina, e forse proprio come premessa necessaria ad una nuova edizione, hanno fatto — si può dire — a gara nel ricercare, studiare, catalogare i moltissimi manoscritti giunti fino a noi. Primo, in ordine di tempo, fu M. Glück (6) che, nella sua ampia dissertazione del 1967 descrisse, alle pp. 62-68 trenta codici di un'opera minore, le *Partitiones*; quattro anni dopo usciva un articolo della Jeudy (7) che offriva la descrizione di altri 27 nuovi codici della stessa operetta, sfuggiti al Glück. Nel 1972 in « Scriptorium » Margaret Gibson (8) elencava in ordine alfabetico per località e biblioteche 557 manoscritti (e non 527 come dichiara, per errore, l'autrice) delle *Institutiones grammaticae*: oltre a quelli tutt'ora reperibili ne sono segnalati, in un elenco a parte, 19 andati perduti. In una recensione del 1974 Guglielmo Ballaira (in « Atene e Roma » 1974, fasc. 3-4, pp. 189-193), nonostante riconoscesse la pazienza e il « notevole impegno » (p. 193) della Gibson, vi apportava parecchie aggiunte e correzioni.

Un contributo di grande mole e importanza venne fornito nel 1978 da Marina Passalacqua (13) che pubblicava il catalogo dei manoscritti contenenti le opere grammaticali di Prisciano. Ad esso si deve affiancare l'apporto del Ballaira (16) il quale aggiunge al catalogo della Passalacqua 84 codici (più 4 che sono utili per la tradizione indiretta) e ne integra o corregge 314 già descritti dalla studiosa. Un'aggiunta al catalogo della Passalacqua ha fornito anche Colette Jeudy (17), che si era già interessata alla tradizione manoscritta di Prisciano, oltre che per le *Partitiones* (7), per l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo* (9), e M. De Nonno (14) aggiunge materiale alla ricerca con l'esame di un codice di area beneventano-cassinese.

Gli altri studi, oltre ad esaltare la personalità di Prisciano (cfr. Holtz (15) alle pp. 239-244; 431) e a sottolineare che la normalizzazione della sintassi spetta a lui (5) esaminano i rapporti con altri grammatici, Foca (2) Nonio (10) o le citazioni di autori latini classici: per es., Varrone e Virgilio (3).

C 19. Isidoro.

- 1) J. N. HILLGARTH, *A new critical edition of the Etymologiae (Origines) of Isidore of Seville*, « Class. Philol. » 1974, p. 227.
- 2) J. N. HILLGARTH, *The position of isidorian studies: a critical review of the literature since 1935, in Isidoriana. Estudios sobre San Isidoro de Sevilla en el XIV centenario de su nacimiento*, Leon 1961, pp. 11-74.
- 3) H. J. DIESNER, *Isidor von Sevilla und seine Zeit*, Berlino 1973.
- 4) A. PARIS, *Particularidades estilísticas de los « Synonima » de Isidoro de Sevilla: contribucion al establecimiento del texto*, « Durius » 1973, pp. 309-321.
- 5) U. SCHINDEL, cfr. C 5. 10.
- 6) M. RODRIGUEZ-PANTOJA, *Notas de ortografía isidoriana*, « Habis » 1974, pp. 65-91.
- 7) M. E. AMSLER, *The theory of Latin etymology in the early middle ages, from Donatus to Isidore*, diss. Ohio 1976.
- 8) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

Una nuova edizione critica, in venti volumi, delle *Etymologiae*, con apparato, traduz. in inglese, spagnolo, francese, italiano e tedesco, veniva annunciata da Hillgarth (1) già nel 1974, ma, almeno fino ad oggi, non è stata pubblicata. Nel 1961 lo stesso Hillgarth curò una rassegna bibliografica degli studi isidoriani (2). Tra le opere recenti è utile segnalare il contributo dello Schindel (5) che alle pp. 53-59 studia i rapporti tra le opere di Isidoro, Isidoro *junior* e Giuliano di Toledo e ritiene che esse derivino da una fonte comune oggi perduta; alle pp. 204-241 c'è l'edizione critica dell'*Isidorus iunior seu Anonymi cuiusdam de vitiis et virtutibus liber*. La notizia dell'esistenza di questo trattatello si lesse per la prima volta in G. FUNAIOLI, *Su Giuliano Toletano*, « Riv. filol. e istr. Class. » 1911, pp. 42-79 (= *Esegesi virgiliana antica*. Appendice, Milano 1930, pp. 412-443); cfr. anche L. Munzi (C 20. 4) a p. 157 n. 12.

Un ridimensionamento dell'importanza di Isidoro tenta L. Holtz (8) che non lo ritiene (cfr. pp. 256-260; 432) autore della 'cristianizzazione' della grammatica, avendo constatato che gli esempi cristiani erano già presenti nella generazione vissuta prima di lui.

C 20. Giuliano di Toledo.

- 1) *Ars Iuliani Toletani Episcopi. Una gramática latina de la España visigoda*. Estudio e edición crítica por Maria A. H. MAESTRE YENES, Toledo 1973.
- 2) L. HOLTZ, *Edition et tradition des manuels grammaticaux antiques et médiévaux*, « Rev. Etud. Lat. » 1974, pp. 75-82.
- 3) L. MUNZI, *Note testuali all'Ars grammatica di Giuliano di Toledo*, « Aion » 1979, pp. 171-173.
- 4) L. MUNZI, *Il de partibus orationis di Giuliano di Toledo*, « Aion » 1980-81, pp. 153-228.
- 5) L. MUNZI, *Ancora sul testo dell'Ars grammatica di Giuliano di Toledo*, « Aion » 1980-81, pp. 229-231.
- 6) Roberta STRATI, *Venanzio Fortunato (e altre fonti) nell'Ars grammatica di Giuliano di Toledo*, « Riv. di filol. » 1982, pp. 442-445.
- 7) Roberta STRATI, *Ancora sulle citazioni di Giuliano di Toledo (Ars grammatica e De partibus orationis)*, « Riv. di filol. » 1984, pp. 196-199.

L'edizione dell'*Ars* pubblicata nel 1973 da Maria A. H. Maestre Yenes (1) costituisce il punto di partenza da cui muovono tutti gli studi posteriori: fornisce oltre al testo un giudizio critico dell'*ars*, cui riconosce, soprattutto per gli esempi, una certa originalità. Tuttavia non viene esaminato il *De partibus orationis*, di cui si fa solo una rapida menzione. Esso è edito, nel 1981, da L. Munzi (4) che completa così l'opera della Maestre Yenes e mette in rilievo come in questo trattatello vengano riutilizzati ad litte-

ram interi paragrafi dell'*Ars*. La prefazione del Munzi si articola in cinque parti: anzitutto espone la storia dei codici che contengono l'*Ars* e delle edizioni; discute poi la questione relativa all'attribuzione del trattato; presenta i caratteri fondamentali (la cristianizzazione dell'insegnamento, la scuola 'episcopale', l'interesse per il lessico); descrive il ms. Bern. 207; espone i criteri della sua edizione. Il *de partibus orationis* è in sostanza un commento a Donato e il Munzi evidenzia, con una diversa spaziatura, i passi donatiani che Giuliano prende in esame.

In altri lavori (3) e (5), e « con una più accurata osservazione del metodo di lavoro seguito da Giuliano, nonché attraverso la collazione di codici non noti alla Maestre Yenes » (p. 229), il Munzi apporta precisazioni e restauri testuali all'edizione di Toledo e precisamente a p. 121, 186; 214, 315; 227, 137; 102, 189 ss.; 49, 348 - 50, 350 MY. Appunti e critiche all'edizione del 1973 vengono mossi anche da Roberta Strati (6) e (7), che in alcuni punti giunge, pur per vie diverse ma con uguale serietà e informazione, alle stesse conclusioni del Munzi e critica — come anche lo stesso Holtz (2) — nell'insieme l'edizione spagnola. Lo Holtz rimprovera all'editrice di essersi attenuta 'troppo' all'articolo del Beeson (*The ars grammatica of Iulian of Toledo*, in *Miscellanea F. Ehrle* I, Città del Vaticano 1924, pp. 50-70; cfr. JAW vol. 231, pp. 81-82) senza consultare altri manoscritti oltre i sette collazionati dal Beeson, e cita (p. 76 n. 5) frammenti da altri sei codici. Questo limite comporta, naturalmente, conseguenze dannose al testo, in un'edizione che è priva di indice delle citazioni della Sacra Scrittura e di indice grammaticale.

C 21. Virgilio Marone.

- 1) *Virgilio Marone grammatico. Epitomi ed epistole*, edizione critica a cura di G. POLARA, traduz. di L. Caruso e G. Polara, Napoli 1979.
- 2) P. GROSTIEAN, *Quelques remarques sur Virgile le grammairien*, « Mediaev. » Studies presented to Aubrey Gwinn, Dublino 1961.
- 3) M. HERREN, « *Bigerro sermone clefabo* »: notes on the life of Virgilius Maro Grammaticus, « Class. et Medioev. » 1976, pp. 253-257.
- 4) G. POLARA, *Gli studi su Virgilio Marone grammatico*, « Vichiana » 1977, pp. 241-278.
- 5) M. WINTERBOTTOM, *The other Vergil*, « Bull. of the Inst. of Class. Stud. of Univ. London » 1978, pp. 146-156.
- 6) M. HERREN, *Some new light on the life of Virgilius Maro grammaticus*, « Proceed. of the Royal Irish Acad. » 1979, pp. 27-71.
- 7) B. LÖFSTEDT, *Zu den Quellen des Virgilius Maro Grammaticus*, « Eranos » 1981, pp. 117-119.
- 8) B. LÖFSTEDT, *Spat- und Vulgärlateinisches in der Sprache des Virgilius Maro Grammaticus*, « Latomus » 1981, pp. 121-126.
- 9) B. LÖFSTEDT, *Textkritische Notizen zu Virgilius Maro Grammaticus*, « Latomus » 1981, pp. 828-829.
- 10) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.
- 11) Vivien LAW, cfr. ST. GEN. 21.
- 12) B. LÖFSTEDT, cfr. ST. GEN. 20.

Virgilio Marone, grammatico discusso ma anche molto studiato alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo (cfr. JAW vol. 188, p. 161; vol. 231 p. 82; vol. 252 p. 135) ha avuto una edizione nel 1979, curata da G. Polara (1), con traduzione italiana. Dopo un elenco bibliografico e una lunga introduzione sulle caratteristiche della dottrina grammaticale, sui codici e sulla lingua, si legge una *Nota sui codici di Virgilio Marone grammatico* di Mirella FERRARI (pp. XXXV-XLII) che discute del « materiale virgiliano confluito nella trattatistica grammaticale irlandese del sec. IX » e affronta il problema della diffusione di Virgilio in Italia. Giovanni Polara aveva pubblicato, due anni prima dell'edizione, una ampia e puntuale rassegna bibliografica degli studi su questo grammatico (4) partendo dal 1794, anno della riscoperta di Virgilio, e dall'*editio princeps* di A. Mai del 1833. Dalla lettura di essa emergono i problemi legati alla persona e alla valutazione della sua opera e le diverse soluzioni proposte dagli studiosi di questi due ultimi secoli.

Problema diffusamente trattato è la patria di Virgilio, anche per il sospetto che egli sia stato un mistificatore, abbia inventato fonti e citazioni (cfr. 2); ma oggi non c'è più dubbio che debba trattarsi di autore irlandese: M. Herren (3) aveva già dimostrato l'inconsistenza delle prove di chi lo voleva di origine gallica, ma più recentemente (6) ha chiarito che il latino di Virgilio dimostra caratteristiche insulari e conoscenza della lingua irlandese: lo ritiene perciò (pp. 47-68) operante nel VII sec. d.C. in Irlanda. Sui rapporti con l'Irlanda cfr. anche Grosjean (2). Alle riserve del Löfstedt (8) sulla tesi che lì abbia trascorso tutta la vita, si oppone la Law (11), la quale gli dedica interamente il quarto capitolo. Secondo la studiosa, le *Epitomae* corrispondono all'*Ars maior* e le *Epistulae* all'*Ars minor* di Donato.

Gli altri contributi riguardano note testuali (5) e (9) o ricerche sulle fonti (7); i frammenti della tradizione indiretta sono esaminati da B. Löfstedt (12).

C 22. De dubiis nominibus.

1) *Anonymus De dubiis nominibus*. Ed. FR. GLORIE, in *Corpus Christianorum*, series Latina CXXXIII A Turnholti 1968, pp. 743-819.

C 23. De differentiis.

- 1) MYRA L. UHLFELDER, *De proprietate sermonum vel rerum*, Roma 1954.
- 2) G. BRUGNOLI, *Studi sulle Differentiae verborum*, Roma 1955.
- 3) G. BRUGNOLI, *Una silloge inedita di differentiae in un manoscritto di S. Gallo*, «Rendic. Ist. Lomb.» 1955, pp. 189-216.

I trattati *de differentiis* sono compilazioni anonime, anche se alcune di queste raccolte vantano, come loro autore, una personalità del mondo classico (Cicerone, Plinio, Frontone, etc.): si tratta di «elenchi di sinonimi a scopo mnemonico e scolastico» (cfr. 2: p. 8).

C 24. Agrecio.

- 1) *Agroecius. Ars de orthographia*, a cura di Maria Rosaria PUGLIARELLO, Milano 1978.
- 2) J. PERRET, *La prononciation du latin en Gaule au Ve siècle*, in «Humanités» classes de gramm. 1933, pp. 441-443.

L'edizione critica dell'*Ars de orthographia* uscita nel 1978 (1) è corredata di traduzione e commento. L'ampia prefazione che precede il testo esamina con molta cura i problemi legati al nome e alla personalità dell'autore, alla datazione, al titolo e all'argomento dell'opera. Il volumetto doveva avere uno scopo pratico, quello di offrire ai lettori, soprattutto discepoli, norme semplici e chiare di scrittura: l'autore infatti rivela interesse piuttosto per i singoli vocaboli che non «per le loro implicazioni grammaticali o sintattiche» (p. 11). La tradizione manoscritta consultata e descritta è naturalmente molto più ampia di quella del Keil (22 codici contro 3); sono stati inseriti due lemmi nuovi ed interessante è anche il confronto degli esempi citati da Agrecio e presenti in altri grammatici (cfr. tab. III, p. 187) che dimostrano particolari coincidenze con Nonio, Prisciano e Beda. Un contributo parziale era stato offerto dal Perret (2), che vedeva l'opera di Agrecio come una serie di postille al *de orthographia* di Capro e queste erano la prova dell'incertezza che regnava nel V sec. in Francia, soprattutto sulla pronuncia delle vocali finali.

C 25. Anonymus Bobiensis.

- 1) M. DE NONNO, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, Roma 1982.
- 2) M. DE NONNO, *La raccolta grammaticale del codice napoletano IV A 17 e il testo dell'Anonymus Bobiensis*, «Riv. Filol. Istr. Class.» 1983, pp. 314-329.

C 26. Audace.

- 1) M. HUBERT, *Isidore de Séville novateur? (Origines, I 18-19)*, «Rev. Ét. Lat.» 1971, pp. 290-313.
- 2) R. LEOTTA, *Una classificazione aldelmiana*, «Giorn. Ital. Filol.» 1980, pp. 245-250.
- 3) L. HOLTZ, cfr. C 5. 19.

Audace è stato studiato soprattutto come fonte: per Leotta (2) è il modello del *De metris* di Aldelmo; per Holtz (3) ha fornito il materiale sull'accento ad Isidoro di Siviglia, in polemica con Hubert (1) il quale ritiene invece che la fonte di *Origines* I 18-19 sia un autore più tardo, giunto ad Isidoro attraverso Cassiodoro.

C 27. Eutiche.

- 1) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.
- 2) Colette JEUDY, *Les manuscrits de l'Ars de verbo d'Eutychès et le commentaire de Rémi d'Auxerre*, in *Études de civilisation médiévale. Melanges offerts à E. R. Labande*, Poitiers 1974, pp. 421-436.
- 3) Colette JEUDY, *Un manuscrit glosé d'Eutychès à Reims à l'époque de Rémi d'Auxerre*, in *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 235-243.

D. Grammatici dell'Alto Medioevo (VII-IX sec.).

D 1. Beda.

- 1) *Beda. De orthographia*, ed. CH. W. JONES, in *Corpus Christianorum series Lat.*, Tournholti 1975, pp. 1-57.
- 2) CH. H. BEESON, *The manuscripts of Bede*, «Class. Philol.» 1947, pp. 73-87.
- 3) Valeria M. LAGORIO, *Bede's De orthographia in Codex Vat. Ottob. Lat. 687*, «Class. Philol.» 1975, pp. 206-208.
- 4) Elena ZAFFAGNO, *La dottrina ortografica di Beda*, «Romanobarb.» 1976, pp. 325-339.
- 5) A. C. DIONISOTTI, *On Bede, grammars, and Greek*, «Riv. Ben.» 1982, pp. 111-141.
- 6) M. DONNINI, *Sul «De orthographia» di Beda nel cod. Neap. IV A 34*, «St. Ric. Ist. Civ. Class.» Genova, 1984, pp. 35-41.

D 2. Bonifacio.

- 1) *Bonifatius. Ars grammatica*, ed. G. J. GEBAUER - B. LÖFSTEDT, in *Corpus Christianorum series Lat.*, Tournholti 1980, pp. 15-99.
- 2) G. J. GEBAUER, *Prolegomena to the Ars grammatica Bonifatii*, diss. Chicago 1942.
- 3) H. LÖWE, *Ein literarischer Widersacher des Bonifatius*, Wiesbaden 1952.
- 4) Vivien LAW, *The transmission of the Ars Bonifatii and the Ars Tatuini*, «Revue d'Hist. des Text.» 1979, pp. 281-288.

D 3. Tatuino.

- 1) *Tatuinus. Ars*, ed. Maria DE MARCO, in *Corpus Christianorum Series Lat.*, Tournholti 1968, pp. 3-141.
- 2) S. COBB, *Prolegomena to the Ars grammatica Tatuini*, diss. Chicago 1937.
- 3) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5. 1.
- 4) B. LÖFSTEDT, *Zu Tatuines Grammatik*, «Arctos» 1972, pp. 47-65.
- 5) B. LÖFSTEDT, *Weitere Bemerkungen zu Tatuines Grammatik*, «Acta Classica» 1972, pp. 85-94.
- 6) Vivien LAW, cfr. D. 2. 4.

D 4. Alcuino.

- 1) J. R. O'DONNELL, *Alcuin's Priscian*, in «*Latin Script and Letters A. D. 400-900*», Leiden 1976, pp. 222-235.

D 5. Malsacano.

- 1) B. LÖFSTEDT, *Der hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala 1965.
 2) Giuseppina BARABINO, *Le citazioni virgiliane in Malsacano*, in AA.VV., *Grammatici latini d'età imperiale*, Genova 1976, pp. 195-218.
 3) L. HOLTZ, cfr. C 5.19.
 4) Vivien LAW, *Malsachanus reconsidered: a fresh look at a Hiberno-Latin grammarian*, «*Cambr. Mediev. Celtic Stud.*» 1981, pp. 83-93.

D 6. Clemente Scotto.

- 1) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5.1.

D 7. Smaragdo.

- 1) J. LECLERCQ, *Smaragde et la grammaire chrétienne*, «*Rev. du Moyen Age Latin*» 1948, pp. 15-22.

D 8. Ilderico.

- 1) A. LENTINI, *Ilderico e la sua grammatica contenuta nel Codice Cassinese 299*, «*Istit. Stor. Ital.*» 1932, pp. 167-172.
 2) A. LENTINI, *Citazioni di grammatici e di classici nell'«Ars» di Ilderico*, «*Aevum*» 1953, pp. 240-250.
 3) A. LENTINI, *La grammatica d'Ilderico documento dell'attività letteraria di Paolo Diacono*, «*Atti 2^o Congr. Studi Alto Medioevo*», Spoleto 1953, pp. 217-240.
 4) A. LENTINI, *L'Ars Hilderici del Codice Cassinese 299*, «*Benedictina*» 1953, pp. 192-217.
 5) A. LENTINI, *Ilderico e la sua «Ars grammatica»*, «*Miscellanea Cassinese*» 1975.

Il Lentini, che ha pubblicato ampi estratti dell'*Ars*, conservata nel solo manoscritto 299 di Montecassino, ritiene Ilderico discepolo di Paolo Diacono.

D 9. Remigio di Auxerre.

- 1) *Remigii Autissiodorensis commentum in Martianum Capellam, libri I-II*, ed. with introd. by C. E. LUTZ, Leiden 1962.
 2) Maria DE MARCO, *Remigiana inedita*, «*Aevum*» 1952, pp. 495-496.
 3) C. E. LUTZ, *Remigius' ideas on the classification of the seven liberal arts*, «*Traditio*» 1956, pp. 65-86.
 4) Colette JEUDY, *L'enseignement grammatical de Rémi d'Auxerre*, «*École des Chartes*» 1961, pp. 49-51.
 5) F. MARIANI, *Persio nella scuola di Auxerre e l'Adnotatio secundum Remigium*, «*Giorn. It. Filol.*» 1965, pp. 145-161.
 6) Colette JEUDY, *La tradition ms. des Partitiones de Priscien et la version longue du commentaire de Rémy d'Auxerre*, «*Rev. Hist. Textes*» 1971, pp. 123-143.
 7) Colette JEUDY, cfr. C 27.2.
 8) Colette JEUDY, *Israël le grammairien et la tradition manuscrite du Commentaire de Rémi d'Auxerre à l'«ars minor» de Donat*, «*St. Mediev.*» 1977, pp. 185-248.
 9) Colette JEUDY, *Un manuscrit de Rémi d'Auxerre a Corbie au début du Xe siècle*, in *La Chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, Saint-Père-sous Vézelay 1982, pp. 171-175.

D 10. Sedulio Scotto.

- 1) *Sedulii Scotti. Commentum in Maiorem Donatum grammaticum*, ed. D. BREARLEY, Toronto 1975.
 2) *Sedulius Scottus: Commentarium in Donati artem maiorem*, ed. B. LÖFSTEDT, in *Corpus Christianorum Cont. mediaev.*, Turnholti 1977.
 3) *Sedulius Scottus. Commentarium in Donati artem minorem. In Priscianum. In Eutychem*, ed. B. LÖFSTEDT, in *Corpus Christianorum Cont. mediaev.*, Turnholti 1977.

D 11. Murethac (o Muridac).

- 1) *Murethac (sive Muridac). Commentum in Donati Artem maiorem*, ed. L. HOLTZ, in *Corpus Christianorum Cont. mediaev.*, Turnholti 1977.
 2) B. LÖFSTEDT, cfr. D 5.1.
 3) B. BISCHOFF, *Muridac doctissimus plebis, ein irischer Grammatiker des IX. Jahrhunderts*, «*Mittelalterliche Studien*» Stuttgart 1966-67, II pp. 51-56.

ADRIANA DELLA CASA